DIALOGHI SOPRA LE CAUSE DELLA PESTE VNIURSALE\!] DI M. ALESSANDRO...

Alessandro Puccinelli

ALL'ILLVSTRISSIMO

ET REVERENDISS. MONSIGNORE,

IL SIGNOR CARDINALE DE RAMBOGLIETTI.

Mio Signore & padrone sempre osseruandiss.

LE molte & diuerse sorti d'infermità, che quasi a gara, la misera vita nostra affliggono, per le occulte qualità & effetti loro, sono così malageuoli ad essere conosciute, che non è marauiglia, se tanti eccellenti Scrittori, & ne gli antichi tempi, & ne' moderni, nell'esprimere la natura d'alcune di esse, si sono ingannati; & maggiormente di quelle, che più di rado assalendoci, sogliono anco cō più mortale, & inusitato modo opprimerci; tra le quali, il primo luogo senza alcun dubio si deue dare alla Peste, che benche sia morbo vulgato, & quasi in tutte le regioni per interposti tempi continuato, rarissimi nondimeno sono stati quelli, che ex pro-

 fesso

fesso n'habbiano ragionato; & questi come se la spauenteuole qualità di essa, a parlarne distintamente gli smarrisce, non bene a dentro, ne intorno alle cagioni più prossime, ma da lunge, & fra le più remote discorrendo, hora a i cieli, & a i fauolosi influssi d'essi, hora alla necessaria conseruatione del mondo, & hora alla mala dispositione così dell'aria, come de' corpi nostri, la cagione d'essa attrribuendo, non mai risolutamente, ne metodicamente n'hanno trattato. Questo Signore Illustrissimo con l'occasione che hora me ne dà questa maladetta contagione, mentre quasi per tutta Italia vagando discorre, mi ha fatto risoluere a volere con alcuni breui Dialoghi dirne quel tanto, che & come Filosofo, & come Astrologo, & come Medico, col continuo studio di molti anni, ho potuto appararne, accioche in cosa tanto necessaria a sapersi non resti più il mondo confuso, & irresoluto, ilche tanto più volentieri faccio, quanto che, & quel poco che fino ad hora n'è stato detto, è si dalla verità lontano, che più tosto paradosso, che vera, & sana dottrina può domandarsi: & quello che io sono per dirne, dal giuditio de' più intendenti d'hoggi, il parere de' quali con grandissima diligenza ho ricercato, è per vero tenuto, & approuato: & questa mia fatica, qualunque ella si sia, ho stimato douer hauere tanto megliore fortuna, quanto che ella mi è venuta fatta, & espedita in tempo che V. S. Illustrissima

ſi e' ritrouata qui, alla quale io con queſta occaſione & poſſo, & debbo, più che a qualſiuoglia altro dedicarla, & conſecrarla, non ſolo per la molta introduttione, che V. S. Illuſtriſsima ha in tutte queſte Scienze, & per la bontà & valore ſuo infinito, ma più ancora per la deuotiſsima ſeruitù che io tengo ſeco, nata & nodrita in me, mercè della grandiſsima corteſia ſua, per ſingolariſsime gratie che ne ho riceuute, & continuamente ne riceuo, per le quali tutte cagioni, parmi di non douer temere che eſſendo ella dall'autorità di V. S. Illuſtriſsima difeſa, & aſsicurata, alcuno morſo d'inuidioſi, de' maligni, baſti mai ad aſſalirla, non che lacerarla. Accetti dunque V. S. Illuſtriſsima queſto mio picciol dono, ma che viene da animo acceſo di ſommo deſiderio di ſeruirla; & la ſupplico ad hauer a grato, benche ſia coſa debole, perche forſe io vn giorno fatto più ardito, potrei ſotto l'ombra della protettione di V. S. Illuſtriſsima a maggiore impreſa, & più degna di lei applicarmi. Tra tanto baſcio a V. S. Illuſtriſsima con ogni riuerenza le mani, & in ſua buona gratia mi raccomando di tutto cuore.

Di V. S. Illuſtriſsima

Deuotiſs. & obligatiſs. Seruitore

Aleſſandro Puccinelli.

SOPRA LE CAVSE DELLA PESTE VNIVERSALE

Di M. Alessandro Puccinelli Fisico *Lucchese.*

DIALOGO PRIMO.

Lelio Dottor di Medicina. Scipione studente.

He venite a negotiare in queste contrade cosi a buon'hora Messer Scipione? Scip. Son venuto a portarui vna lettera, inuiatami da Genoua da vn mio fratello, il quale desiderebbe, per quanto mi scriue, hauerne tosto la risposta. Lel. Vedrò di compiacerle quanto prima potrò; e se non mi viene altra occupatione, forse domattina gli darò risposta. Scip. Che cosa vi scriue di nuouo? Lel. Tra l'altre cose che mi scriue, mi dà nuoua della peste di Vinetia, laqual dice, che per la gratia di Dio và più tosto diminuendo che altrimente. Scip. Piaccia a Dio che sia vero, che tornerà in beneficio di tutta Italia. Lel. Certo sì, & io credo se è vero quello ch'io n'ho inteso, che sia stata più tosto introdotta con arte, come dicono, che cagionata per infettione d'aria, che se ne doueranno tosto liberare. Scip.

Perche è più facil cosa forse rimediare a quella portata da altri luoghi, che a quella venuta per infettione d'aria corrotta? Lel. Questo nò, perche quanto a' medicamenti, i medesimi conuengono alla cura dell'vna e dell'altra: ma perche è più in potere de gli huomini contraporsi e superare le malignità, e forze de gli altri loro pari, che sono in minor numero e di minor forza, che di superare le cause di natura. Scip. Questo è certo; ma ditemi di gratia, come può stare, che vn'huomo possa a suo piacimento portare per varij luoghi senza sua grandißima offesa vn male, com'è la peste, tanto pernitioso e mortale? Le. Quelli che fanno tal impresa, hanno il modo di conseruarsi, & aßicurarsi da tal rouina. Scip. A questo modo seguirebbe che si saprebbono de' rimedij proprij, certi da preseruarsi & curarsi. Lel. Appresso di me non è dubbio che ve ne sono molti di proprij, i quali con qualità più manifeste che occulte la curano, che per non essere stati applicati alle proprie cause fino adesso occulte, alla maggior parte de' Medici più dotti, pare che siano segreti, & che operino per virtù occulta, non hauendo conosciuto la causa manifesta del suo contrario. Scip. è cosa certa e nota a tutti, che i Medici tanto antichi come moderni, per non hauer con buone proue manifestato le cause proprie della peste, e per essere stati diuersi in assegnarle, senza hauerle sostenute con alcuna sorte di ragioni naturali, che tutti i Medici che hanno studiato l'opere loro sono stati in dubio fin adesso, qual sorte di medicamenti douessero usare per antidoti di questo male, e che hanno medicato sempre con poca sicurezza e gran timore, e più per via di segreti, insegnatili dal vulgo, che in altro modo: cosa che non occor-

re fare, quando con viue, e vere ragioni naturali, si conoscono le proprie cause: potendosi poi facilmente ritrouar con sicurezza, i suoi contrarij conuenienti; e credo che se in questi tempi sospetti di peste, qualcuno tra tanti che scriuono, sopra questa difficile materia, per giouare al mondo, mostrasse con vere ragioni queste cause tanto incognite per la difficoltà loro, che saria cosa molto grata a tutti. Lel. A questo fine, tutti gli eccellenti Medici che hanno faticato, con ogni amoreuole affetto, per far stampare de' consigli loro sopra il modo che si debbe tenere in preseruarsi, e curarsi dalla peste, si sono sforzati mostrare le più vere cause di essa che hanno potuto: de' quali hauendo io letto la maggior parte, ne ho hauuto qualche sodisfattione, quale sarebbe ancora stata molto maggiore, s'io hauessi trouato che rendessero ragioni naturali dell'opinione che hanno in quelle cause celesti, che gli attribuiscono; quali tengono venire sì dalla malignità d'alcuni pianeti, o altre stelle fisse di natura simile; come dalla intemperie delle qualità, che producano nell'aria le congiuntioni de' pianeti che contenghino qualità diuerse; opinione in vero (ancorche comune de' Medici) da non potersi sostenere per esser fondata senza ragione, e molto falsa. Sci. Il solito de' Filosofi, e de' Medici è quando non trouano la ragione naturale d'vna cosa, attribuire al cielo la qualità di quella: & mostrare che si come delle cose del cielo non se n'ha vera scienza, così non si possa rendere ragione naturale di quella causa, e che gli sia occulta. Lel. Questo mi dispiacerebbe manco assai, se al meno, quãdo dicessero, che delle cose del cielo non hauessero vera scienza, nõ ne risoluessero affermatiuamẽte cosa alcuna; che risoluere queste cause, co-

na: se dalla esperienza ancora cercheremo, se quando si son fatte per il passato simil congiuntioni, ò ecclisse di luminari sia successo la peste, come per lui doueua succedere, si trouerà ancora l'opinion sua rimaner falsa. Scip. Queste ragioni l'ascolterei volentieri adesso, se non hauete occupatione tale, che per hora non possiate narrarle. Lel. Se vi contentate pigliar la difesa per Marsilio, e per tutti gli altri Autori tanto antichi, quanto moderni, che hanno tenuto che le configurationi maligne, o congiuntioni di stelle malefiche, siano state, & siano vere cause di peste, vi farò chiaramente vedere il contrario, quando bene allegassi in fauor loro le maggior ragioni, & autorità che si possono addurre. Scip. Di gratia; non mi potete offerir cosa più grata che questa disputa, perche desidero sommamente intendere di questa materia, le maggiori difficoltà che vi siano, per saperne da voi ancora le solutioni; & in questo non aspettate ch'io vi porti rispetto alcuno, perche gli sono per difendere con quella maggior efficacia che sarà possibile: ma prima ch'entriamo in questa disputa, harò caro che mi diciate il parer vostro sopra il nome di peste, perche così sia stata domandata, e di quante specie se ne troui. Lel. Questa parola peste vogliono alcuni, & particolarmente il Guainerio, che sia deriuata da' Latini per quel bisticcio, vsato, come dice, da loro, di pasto, e peste; essendo soliti già dire, quando vedeuano ch'un lor nimico mangiaua, in cambio di dire buon pro ti faccia, diceuano, il pasto ti si corrompa in peste. Scip. Questa etimologia non mi dispiace, essendo che conforma con l'effetto, che si causò al tempo di Galeno, come egli ancora riferisce ne' suoi libri, cio è che per corrottione del pa-

to agente, e determinato soggetto o patiente, altrimente non può seguire alcuna attione, e paßione, generatione, o corruttione di cosa alcuna: siando che l'agente habbia virtù cosi generatiua, come destruttiua; come con vera ragione naturale è stato dal dottißimo Aristotele prouato, che non si possa far generatione di cosa alcuna, che prima nõ sia preceduta la destruttione della forma, che prima si trouaua in quella materia, nella quale doueua l'agente generare quello che intendeua di fare: questo agente si chiama determinato, perche egli, e non altra cosa ha possanza, e dispositione d'operare: e tale operatione, l'agente è pronto, e disposto a operare, per hauer in se la sua forma operante, con qualità, lequali come per istrumenti si serue a generare; come per essempio, dirò del fuoco, che principalmente abbrugia, e riscalda in virtù della sua propria forma, e del suo eccessiuo calore, come con proprio istrumento. Hora questo agente non è tale come è detto, se non per rispetto della materia, nella quale si dice hauer egli possanza d'operare; e però ci bisogna materia determinata, che poßi riceuere tal operatione dall'operante in esso, onde bisogna tal materia esser disposta: & allhora la materia si dice disposta, quando si considera che lei ha in se contraria forma di quella, che in essa si deue produrre; come auuiene nell'acqua, ch'essendo fredda può dal fuoco riceuer il calore: ma per poter riceuer la forma dall'agente, bisogna che le qualità della materia siano superate dalle qualità d'esso, quali patienti qualità in due modi possano essere superate: nel primo con il trouarsi loro nel suo vigor naturale, vengono vinte dall'eccesso delle agenti qualità: nel secondo, con esser fatte deboli da qualche altro

agente

agente: e di qui nasce che più presto un'agente distrugge più una cosa che un'altra: si che da tutto questo ch'io ho detto piglio la risposta, per la domanda fatta da voi, quando di cesti che desideraui sapere per qual ragione i semi contagiosi pestiferi più tosto infettano una parte del corpo, ch'un'altra, alterandosi in quelli più gli spiriti, che gli huomori: vi dico che ciò nasce, perche tali semi contagiosi sono attiui, & le loro male qualità (per le quali finalmente la maggior parte occideno, se non si ci rimedia) non posson operare se non in materia che possa riceuere da loro simili qualità cattiue: e di qui auuiene che il Basilisco più tosto ammazza ferendo col suo velenoso sguardo l'occhio humano, che non farà guardandogli le spalle: essendo l'occhio humano materia proportionata per riceuere tal mala operatione, cosa che non auuiene alle spalle, o altra parte del corpo: così tra i semi contagiosi alcuni più tosto offendono gli spiriti, che gli humori, o altra cosa, perche tal riguardo è tra il seme contagioso, e lo spirito, che non è tra il seme e l'humore, o altra parte, essendo questa più sua determinata e disposta materia che non sarà quell'altra: & ancora dirò che i semi contagiosi per esser differenti tra loro, trouandosene di varie sorti, che vno più tosto infetterà più vna specie di animali che vn'altra, perche lui più tosto che vn'altro seme si confà in virtù, possanza, e dispositione d'operare il suo cattiuo effetto, che non hauerà vn'altro seme: questo scambieuol riguardo, o rispetto, non solo di questi semi & loro proportionate materie, ma d'ogn'altro agente che risguardi la sua propria materia, chiamar si può simiglianza non di natura, perche sono diuerse, anzi contrarie, ma

conuenienza di possanza, virtù, & dispositione, nell'agente d'operare, e nella patiente materia di riceuere. Scip. Questa risposta è tanto ben fondata con ragione di Filosofia, che non si può se non sõmamente approuare: però se fosse possibil sapere da qual causa auuenga, che questo agente, e quell'altro patiente son più presto così, che in altro modo disposti, mi sarebbe più caro. Lel. A questo, altro non si può rispondere da alcuno per dotto che sia, che dire, questi agenti, & quelli patienti, esser così disposti, solo perche la lor natura è tale, cagionata & nascenti dalle loro proprie, e determinate cause; quali non possono esserci manifeste, per l'impedimento del corpo che chiude in se l'anima humana: alla quale, se non fosse questo, apparirebbono le cose scoperte, come fanno gli altri oggetti visiui a gli occhi nostri. Scip. Trouandosi adunque tante specie di peste, che hanno varia proportione di offendere più una parte che un'altra, quella debbe essere peggiore, che ha possanza di imprimersi nelli spiriti vitali, occidendo così presto come fa il più delle volte. Lel. Il più delle volte che è accaduta, ha hauuto per quanto si è potuto comprendere da gli effetti, più conformità con li spiriti vitali, e con l'humor collerico, che con altre parti del corpo: però s'è osseruato che al tempo di Santo Gregorio nell'anno 591. hebbe più conformità con li spiriti animali del ceruello, che con gli altri, siando che nello stranutire senza hauer prima hauuto alcuna alteratione, cadeuano morti: & da cotesto miserabil caso, hebbe principio, quello che sogliamo adesso dire a tutti, quãdo stranutano, Dio ti salui. Scip Questa infermità pestifera, è vn male tanto strauagãte, & porta tanta difficoltà seco a cognoscer la sua causa ge-

neratiua, & maßime di quella vniuersale ch'io non mi marauiglio se tanti eccellenti Medici, & Filosofi non hauendo saputo trouar ragion naturale della sua causa, si siano risoluti applicarla a causa maligna celeste, & a mala natura di stelle, e particolarmente alla congiuntione delle più infortunate stelle che dicano gli Astrologi essere Marte, e Saturno, o da quel cattiuo aspetto del Sole & della Luna, chiamato oppositione de' Luminari, nel quale accade l'ecclisse. Lel. Ancorche il trouare la causa naturale della peste vniuersale sia difficile, per le contrarietà che si scopreno in tutte quelle che se gli assegnano: nõ però resta impoßibile che nõ si possa trouare, e cõ buone ragioni naturali, ancor prouarla, senza ridursi a cause impoßibili di malignità di pianeti, o stelle fisse di mala natura, che habbino da operare ĩ queste parti elementari per via d'influßi, cosa al tutto contraria alla ragione, & alla esperienza. Scip. Che il tenere gli influßi delle stelle repugni alla ragione & alla esperienza, non ve lo uoglio concedere in modo alcuno potendosi prouare con ragioni naturali, & con l'autorità, & testimonio d'Aristotele capo, & principe di tutti gli altri Filosofi: & non è cosa ragioneuole che si tenghi per falso quello, che con molte ragioni naturali, & con testimonio di Filosofo si grande si può confermare. Lel. Si potrebbe dir bene che fosse poco giuditioso, o troppo pertinace, chi senza euidentißime ragioni cõtrarie, impugnasse quello che da' principali Filosofi fosse stato prouato, o con autorità di dottißimi huomini cõfermato: ma io non credo che cotesta tal'opinione, qual voi accennate di tener per vera per fauorire l'opinione cõmune si possa cõ ragione alcuna necessaria, o cõ autorità d'Aristotele

prouare

prouare, anzi sò certo poter addur contra molti argomenti, quali addurrò quand'io m'accerti che diciate da vero. Scip. Quel ch'io dico cõtra di voi, nõ solo per difendere l'opinion di tanti eccellenti Medici, e Filosofi, l'adduco, com'io vi promessi fare per sostener la parte di quelli che non son presenti per la loro difesa, ma lo dico ancora, perche veramente sono nellà loro opinione, come ne allegherò le ragioni, qual essi nel dichiarar il lor parere, non hanno allegato. Lel. Cominciate a metterle in campo, e poi vedrete se ve la butterò a terra. Scip. Primieramente mi souuiene in lor difesa, quello che Aristotele scriue nel pri. lib. delle sue meteore. doue dice, che bisogna che queste parti inferiori, siano cõtigue, o allato alle celesti, accioche per questo modo possi esser dal cielo gouernata ogni virtù elemẽtare: però se il cielo gouerna qua giù ogni cosa, crederò che lo faccia in virtù de gli influssi delle stelle, come quelle che co' suoi raggi possino influire la virtù loro. Lel. Quel luogo che citate d'Aristotele stà così come hauete allegato, ma non intende costì d'influssi di pianeti, o altre stelle, quali per non hauerli, ne col senso, ne con ragion alcuna degna di se compresi, mai non ha pensato Aristotele confermarli, ma intende de' mouimenti de' cieli, per mezo de' quali si causa che il calor del Sole, e della Luna con vario modo, e misura dãno temperamento a queste cose inferiori: per tanto in cotesto medemo libro allegato da voi, Aristotele afferma che il calor fomenta le cose inferiori, e quello che in esse si produce, & non cosi gli inuisibili, anzi incomprensibili altri influssi: percioche la Filosofia non attribuisce al cielo, oltre la computation de' tempi altra vtilità che di lume, & di calore: il lume, & lo splendore nasce da loro:

percioche la sostanza de' cieli è per la sua stessa natura splendente, & lucida: & quella parte del cielo, nella quale è di questa lucida sostanza maggior copia raccolta, & ammassata, più risplende: il caldo poi nasce dal cielo in doppio modo, cio è per il moto, & per il lume, mostrandoci l'esperienza, che gli altri moti veloci riscaldano: però debbiamo credere, che ancora il cielo col suo velocissimo moto, generi calore: ilche vediamo principalmente farsi dal mouimento del Sole: il lume ancora che da' corpi celesti, & massime dal Sole, qua giù descende, è atto a generare il caldo: non perche egli, o vero il Sole siano immediatamente caldi (percioche i raggi del lume Solare reflessi, o ripercossi in parte densa, e vniti insieme, hanno forza, non solamente di produrre calore, ma ancora di accendere il fuoco istesso ardente, & viuo, come per esperienza tutto giorno vediamo nelli specchi concaui, posti al Sole, da' quali per la reflessione, & vnione de' raggi Solari s'accende il fuoco: venēdo adunque questi medesimi raggi a percuoter la terra per linea retta, come in corpo denso, qual'è l'acqua, o terra, si rifletteno, & per la reflessione, & percossa, a guisa di palla battuta in terra, sbalzano, & tornano indietro, o verso le parti alte per tanta distanza, quanto sono distanti le più alte cime de' monti dalla piana superficie della terra, come per commune opinione si tiene da' Filosofi: & tanta parte d'aria nell'infima regione di essa, si tiene che riceua questo calore, quanta per apunto viene ripiena dalla qualità de' raggi reflessi, che il restante poi che è da questa parte d'aria, per fino alla sfera del fuoco, come quella che è priua del calore generato dalla reflessione, fredda si rimane: si come ancora al

dipartire

dipartire del Sole, l'aria che è qua giù da basso, sentiamo tutta raffreddarsi: dal caldo e dal freddo adunq; prodotti qua giù tra noi in questo modo dal cielo, ne nascono dopoi il secco, & l'humido, & da queste poi si generano tutte l'altre miste qualità: & per tanto si deue pigliare quello che si dice communemente da' Filosofi, che i corpi celesti, non formalmente, ma virtualmente siano freddi caldi, humidi, o secchi non perche contenghino quelle qualità a guisa che'l cinamomo, & l'aglio, contengono il calore, & l'oppio & la cicuta la freddezza: ma perche il lume, del quale sono cause (con però diuerse ragioni) produchi le medeme qualità con il corpo denso, come con causa partiale: perciòche il calore immediatamente generato dal lume produce la siccità, il medemo, mentre non è presente, o vero mentre che non riflette i raggi ne' corpi solidi, priuatiuamente induce la freddezza, dopoi la freddezza ha gran commertio con l'humidità: possono dirsi ancora caldi, freddi, secchi, o humidi; perche in benefitio del calore che si genera dal lume celeste, secondo la diuersa misura del lume, & per consequenza del calore, produchino in queste cose inferiori, effetti caldi, freddi, humidi, o secchi: perilche vediamo da varie e diuerse moltiplicationi & frattioni, & misture di lumi Solari & luminari, generarsi varij e diuersi calori, da i quali nascono in diuerse materie, diuerse cottioni: onde poi diuersissime specie di corpi misti si producono & in questo modo si genera in vn luogo l'oro, in vn'altro l'argento, & in vn'altro il ferro; & non dal dominio del Sole, di Mercurio, o di Marte, come fauoleggiano gli Astrologi, ma dal diuerso temperamento delle terre, & dal diuerso modo del

calore del Sole, che riceueno; come auiene in tutte l'altre cose generate nella macchina elementare: benche nelle generationi di questi corpi d'ogni sorte, bisogni concedere le parti più principali al temperamento della terra, o al seme delle cose che ci sia; percioche non attribuiamo altra attione al Sole, o alla Luna nella generatione, che al calor naturale: il qual mentre fomenta il seme paterno, & materno concetto nell'Vtero, si dice che generi la creatura: siando che veramente il calor non generi, ma il seme, & la virtù formatiua dell'Vtero: cosi il Sole con questa ragione solamente si dice generar l'oro, perche nel ventre della terra, a guisa del calor naturale fomenti la materia dell'oro concetta: & la materia dell'oro, argento, o altro è l'attemperatione de gli humori terrestri mescolati, laqual tiene il luogo del seme: & è in vn luogo, & non in vn'altro, non per il dominio finto, & fauoloso de' Pianeti: ma dal temperamento di questa terra, per ilquale si è spogliato della qualità di terra. Scip. Ho inteso la vostra dichiaratione circa al luogo ch'io ho allegato di Aristotle, laquale con molte, & efficacissime ragioni naturali, necessariamente conclude, che non con influssi, ma solo col mouimento, e col lume, siano queste cose inferiori dal cielo gouernate: questa espositione mi piace assai; ma non mi torrete con questa il fauore ch'io ho d'altre autorità d'Aristotele, & particolarmente nel secondo lib. delle meteore, & ne' Problemi; doue dicono, che quando s'appressa l'ecclisse della Luna, per sei hore auanti si muouono venti, e quando l'ecclissi si fa, i venti si quietano. Hauerà dunque l'ecclisse Lunare influsso sopra i venti; oltre che dice Aristotele in questi luoghi che'l nascimēto della Canicula fa vēti

australi

auſtrali, & il naſcere, e tramõtare dell'Orione produce venti importuni, & che queſta ſtella è in vn certo modo turbulenta. Haueranno dunque non ſolamẽte il Sole, ma l'altre ſtelle ancora, poteſtà di far altro che caldo e freddo. Lel. Quello che hauete detto è tutto vero; percioche il Sole, la Luna, e certe altre ſtelle notabili, hanno coteſta forza di concitare, e di quietare diuerſi venti: ma però fanno queſto, ſi come bene Ariſtotele ne' luoghi da voi citati, dichiara per mezo del caldo, e del freddo: e vi dichiarerei in che modo queſto ſi faccia, ſe non foſſe, che hauendomi voi steſſo citati queſti luoghi, credo che ancor molto bene habbiate in quelli viſto, che Ariſtotele ſi sforza d'attribuire, ciaſcuno di queſti & d'altri ſimiglianti effetti ſolamente al caldo, & al freddo: & non a occulti influſſi. Scip. Adeſſo io non mi ricordo bene, ſe Ariſtotele in quei medeſimi luoghi, dice quello che hora dite voi, & mi perſuado che ſia coſi, poi che voi lo dite: ma credo bene che quello che Ariſtotele racconta di Talete Mileſio nel primo lib. della Politica, moſtri, che eſſo credeſſe non ſolamente le ſtelle hauere particolari influſſi, ma che ancora per il mezzo di queſti le coſe future antiuedere ſi poteſſero, percioche racconta hauer Talete per cognitione celeſte, antiuiſto vna volta che doueſſe eſſere gran copia d'oliue: laqual coſa, come ciaſcuno sà antiuedere non ſi poteua, ſenon per l'oſſeruatione de gli influſſi delle ſtelle: percioche ancora qualcuno de gli Aſtrologi, che dopoi ſcriſſero, hanno creduto l'abbondanza, e careſtia di coſe ſimili, per influſſo poterſi preuedere. L. *L'Iſtoria di queſta predittione di Talete, ſi può credere per vera, poiche per tale gli antichi Autori la ſcriſſero: ma può eſſere*

che

che Talete antiuedesse quella abbondanza d'oliue, non per influssi di stelle, ma per naturale, e Filosofico discorso, considerando, & attendendo le qualità de' tempi che andauano atti a produr copia d'oliue, & egli dopoi biasimato da qualcuno che troppo attendesse alla contemplatione delle cose celesti, per sua scusa dicesse, quella abbondanza hauerla per il mezo de gli influssi, predetto: & che questo sia il vero lo conoscerete chiaro, quando vi racconterò che molti inditij probabilissimi, mostrano, che non solamente a tempo di Talete, ma ne ancora gran tempo doppo esso, l'Astrologia giudiciaria in Grecia non fu nota tanto, che per quella si potessero antiuedere cose simili. Scip. Queste ragioni adesso non m'importa saperle, perche senza questo mezo ancora sò il modo da potersi prouare, che glinflussi operino. Lel. Dite pure, che tutto mi basta l'animo annichilare. Scip. Non vediamo noi per l'influsso del Sole, e della Luna farsi nell'acque del mare, muouimenti diuersi, e varij, e tutti con vna certa varietà regolata? Questi muouimenti non possono nascere dal lume, o dal moto del Sole, ne della Luna; poiche si fanno, ancorche l'vno & l'altro di questi Pianeti, sia sotto all'orizonte: nascerà adunque il moto dell'acque, che flusso & reflusso si domanda, da qualche influenza del Sole, o della Luna. Lel. Hauete toccato vn'effetto le cagioni del quale sono tanto difficili da prouarli, che molti de' più dotti credeno fin adesso non esser state ritrouate; percioche l'effetto del flusso & reflusso, in diuersi tempi, in diuerse parti del mare ha tanta variatione, che pare impossibile trouare vna causa vniuersale, della quale ogni flusso, & reflusso in qualunque modo fatto dependa; è ben vero che

molti si sono ingegnati addurne qualche cagione, & ciascuno di questi s'è sforzato più probabilmente, che ha potuto, di attribuire questa causa, chi al Sole & alla Luna, & chi ad altre diuerse cagioni naturali: però nessuno fino adesso, come tēgono tutti i detti (per le ragioni assegnate da loro) ha trouato la vera causa. Scip. Per le buone proue che m'assegnate contra, non posso fare ch'io non cominci vn poco a cedere; però fino a tanto ch'io non habbia addutto tutto quello che si può in fauore di questa commune opinione, non voglio cedere il tutto: mi souuiene contro di voi quell'effetto approuato dall'arte medicinale, che nasce ne' giorni chiamati da' Medici giudicatorij, per hauer forza di fare nelle malatie, notabili, e repentine mutationi; & la cagione di questo effetto, da Galeno istesso, al quale voi tanto attribuite, è riferita alla Luna: & non pare che la Luna possa produrre questo effetto, col moto, o lume: percioche trouandosi essa nel medesimo muouimento con la medema luce, farà a vn'infermo vna mutatione, & a vn'altro, o non farà cosa alcuna, o vero farà qualche altra differente mutatione. Lel. Questo effetto che mi mettete auanti per prouarmi gli influssi: molto meno gli proua che non fa il flusso, e reflusso: percioche se bene Galeno si sforza di ridurre alla Luna la cagione de' giorni giudicatorij, è non di meno tāto chimerica la ragione che n'adduce, che dalla maggior parte de' dotti è riprouata per vana; & se vogliamo drittamente in questa cosa riguardare, vedremo ancor noi, si come molti altri hanno visto, che l'opinione di Galeno intorno a questo fatto è lontanissima dal vero: ne meno lontana dalla verità pare che sia ancora la cagione ch'altri n'adducono: fingendosi

gendosi nel Zodiaco vna figura di sedici lati, ne' quali passando la Luna faccia quelle notabili mutationi nelle malatie: & l'vna & l'altra di queste opinioni, con molte salde ragioni ributtare vi potrei, lequali per non fare al proposito del nostro principale ragionamento, io tralascio: solo vi dirò questo, che al Medico, basta hauere l'osseruationi, & esperienze vere della forza, & virtù di quei giorni circa alle malatie, & le cagioni di tal forze, o virtù, o debbe lasciar cercarle ad altri, o se egli come Medico le vuol cercare, non debbe nella Luna, o nelle stelle; ma dentro l'arte sua con ogni diligenza quanto più può cercarle: però sempre mi è piaciuto in questo, si come in molte altre cose, il dottißimo Hieronino Fracastori, il quale, nel suo libro delle cagioni de' giorni giudicatorij, buttando a terra con verißime ragioni naturali, questa mal fondata opinione di Galeno, & d'altri che l'hanno confermata; mostra chiaramente la causa di questo effetto, venire da gli humori che sono nel corpo nostro; che generano quell'istesse malatie: adunque se de i giorni giudicatorij, habbiamo, o poßiamo hauere vna causa dentro all'istesso nostro corpo humano; senza ragione alcuna affermeremo, che questi giorni habbiano la virtù loro da lunare influsso. Scip. Non negherò, si come voi veramente dite, che senza ricorrere a gli influßi, si possa addurre qualche cagione naturale de' giorni giudicatorij, si come del flusso, e reflusso: ma se non questi, almeno qualche altri effetti saranno, de' quali i Filosofi, non potranno rendere alcuna ragione, se non ricorrono a gli influßi celesti: perche questa propositione mi pare che sia verißima appresso di ciascun Filosofo, cio è, che niun'effetto esser nō

posſa

possa senza la sua causa: & non essendo altro la scienza de gli effetti, che la cognitione delle lor cause, mi pare che offi cio di buon Filosofo sia (ilquale sempre cerca di hauere la scienza delle cose) il cercare la cagione di ciascuno effetto: pe rò se doppo lungo cercare di quelle cause, non si ritrouerà altra cagione che l'influsso del cielo, più cosa degna di Filoso fo sarà il concedere l'influsso per causa dell'effetto: che il dire o credere che quell'effetto habbia la causa in tutto incognita. & oltre a questo se noi vogliamo vscire della pertinacia, vederemo questi influssi esser qualcosa, & esser cause di mol ti, & diuersi effetti. Noi sappiamo che ciascuna stella, almeno de' pianeti, costituisce vna specie da per se: & si co me qua giù tra noi, diuerse specie di cose hanno diuerse proprietà di fare, o di patire cose diuersissime, così ciascun pia neta, per esser di specie diuersa da gli altri, hauerà proprietà diuersa: & perche questi corpi etterni delle stelle, non pos sono realmente patire cosa alcuna, saranno queste proprietà tutte attiue: lequali proprietà di fare, altro non sono che influssi: & se noi dalle stelle questi influssi togliamo, mi pa re, che a' corpi così diuini, & nobili, molto poca virtù sia per rimanere, oltre che douendo i corpi celesti, esser cagione delle cose che si fanno in questo basso mondo, non sò come, se leuiamo via questi influssi, potremo render ragione di ciascuna cosa. Lel. Di questo che hora hauete detto, cio è, se senza porre gli influssi, si possa da vn Filosofo rendere pro babile ragione di ciascuna cosa, ne ragioneremo di qui a po co, ma prima cōsideriamo la ragione, cō la quale prouate che gli influssi siano. Circa a cotesto, mi par vero che ciascun pianeta sia di specie diuersa da tutti gli altri: mi par ancora

vero che ciascuno debba hauere la sua proprietà differente da gli altri: ma non accade che questa diuersa proprietà la ricerchiamo ne gli occulti influßi; poiche ciascun pianeta, et nel moto, & nel lume, è molto differente dall'altro: nel Sole, & nella Luna per esser loro luminosißimi, la gran diuersità del lume è notißima, ne gli altri pianeti la differenza che fra loro hanno circa del lume, non è piccola, ma è bene da pochi, poco osseruata: nondimeno vediamo il lume di Marte, esser diuerso da quello di Gioue, & questo ancora esser diuerso da gli altri, & il medemo auiene in tutti: che il moto ancora di ciascun pianeta sia diuersißimo dal moto de gli altri, è tanto noto che non occorre dirlo: dalla diuersità del moto, & del lume, ne nasce ancora che ciascun pianeta ha diuersa virtù effettrice dall'altro: laquale non consiste in diuersi influßi: ma solamente in diuersi muouimenti, e lumi, mediante i quali, i pianeti operano gli effetti loro. Scip. Voi mi hauete con tanta facilità & dottrina fatto capace, come ciascun pianeta, per esser di specie diuersa tanto dall'altre stelle erranti quanto fisse, habbia ancora diuerse proprietà, senza però porre gli influßi; che mi parrebbe cotesta dichiaratione al tutto vera, quando senza cagioni, d'influßi, voi mi mostraßi, come solamente dal lume, & dal moto de' pianeti, poßino nascere tutti gli effetti, che qua giù ogni giorno vediamo farsi: percioche sono gli effetti si diuersi, & nuoui, che non pare che dalle due sole cause, cio è del lume, & del moto, poßino tutti cagionarsi: io lascio andare gli effetti che sù in alto nell'aria si fanno, come venti, acque, nieue, grandini, & altri simiglianti: percioche nel luogo doue si fanno ci può penetrare il lu-

me, & il moto de' pianeti: ma le tante diuersità di minerali, tante diuerse terre, diuerse acque, diuerse pietre, che si generano nel profondo della terra, non possono già dal moto & lume generarsi: percioche in quei profondi, & tenebrosi luoghi sotteranei, ne moto alcuno, ne lume del cielo può penetrare: però almeno per sapere la generatione di questi, ci bisognerà ricorrere a gli influßi. Lel. A questa vostra ragione, & ancora a quel poco, che di sopra diceste, pigliando l'argomento da gli effetti, de' quali l'altre cagioni (da gli influßi in fuora) che cosi reputate occulte; io vi rispondo in questo modo, che la scienza nostra debbe apprezzarsi assai, quando che è vera: essendo falsa, non scienza, ma ignoranza deue chiamarsi; & non si deue seguire: però se qualche effetto hauerà la sua cagione occulta, il meglio sarà starsene cosi in dubio, che per parere di saper qualcosa, attribuire l'effetto a cagione non vera. Adunque di certi effetti (ancorche pochißimi ne siano in questo mondo) che non se ne può trouare, ne rendere ragione naturale, quantunque, ogni sorte di fatica, diligenza, e dottrina, si ci adopri, meglio sarà dire che la cagione sia incognita, che falsamente rimetterla ne gli influßi: ne è cosa lontana dalla ingenuità filosofica, il confessare l'ignoranza di certe cose, le quali ha la natura istessa oscuramente nel suo seno racchiuse: oltra che è ancor cosa conueniente, e degna di buon Filosofo che nell'andar inuestigando le cause di natura, nõ si fermi nella speculatione, in quelle che alla prima vista se gli porgono auanti gli occhi: si come per essempio nelle cose che di sopra hauete dette, è troppo facile il dire

là si genera il ferro, l'oro, il piombo, il diamante, o il rubino, perche l'influsso di questo, o di quel pianeta fa questa generatione: bisogna passar più oltre, & cercare quali, & come fatte siano le materie: onde tal misti si possono generare, quali siano ancora le cottioni, dalle quali quelle materie a poco a poco si riducono al riceuere le loro forme: in questo modo ricercando troueremo esser diuerse misture di materie, & diuerse specie, & gradi di caldo, o di freddo: da' quali immediatamente & sopra terra, & sotto, nascono diuerse specie di mistis & di queste misture, & gradi di mano in mano altre cagioni ne troueremo, dependenti tutte dal moto, & dal lume del cielo, & non da gli influssi ma è ben vero che non è possibile, che con parole da noi apertamente si dica qual si sia minutamente ciascuna di queste prossime cause, percioche ne anco gli effetti loro possono da noi con parole esprimersi: & si come non possiamo chiaramente dire che cosa siano i prossimi principij, onde l'oro si compuone, & con qual proportione siano fra loro mescolati, cosi ancora particolarmente non possiamo ne intendere, ne cō parole esprimere le prossime cause, dalle quali questi principij, & l'oro istesso sia prodotto: però questo ci basta, & massime al nostro proposito, che si possino, di ciascuno di questi effetti, & di tutti gli altri simili, ritrouare cause naturali: ilche se è vero, come si debbe tenere, non sarà necessario per addurre cagione alcuna, ricorrere a gli influssi. Scip. Questa risposta, mi sodisfa molto, & l'intelletto mio se ne quieta assai: & credo che ciò sia, non tanto perche la risposta, in se sia vera, quanto che io non habbia più che addurre per prouare gli influssi, cosi voi mi hauete a poco a poco re-

soluto

ſoluto tutti i dubÿ, che adeſſo intorno a queſta materia; mi ſi ſono parati dauanti alla memoria, e ſe anco vno ſcropolo mi leuate della mente, credo che per l'auenire, non mi verrà più voglia di difendere gli influßi. Lel. Dite pure tutto quello che vi souuiene, ch'io nõ mancherò ſodisfarui per quãto potrò. Scip. Dato, & non conceſſo che glinflußi foſſero in natura, vorrei ſapere che coſa terreſti che foſſero. Lel. Quãdo queſti foſſero, diſcorrendo con buone ragioni, trouerebbemo, che altro non ſariano che qualità, o prime, o ſeconde: ma coſi come non ſono, & che repugna alla ragion naturale, che ſiano, però anco in queſto numero, non ſi poſſono ridurre: eſſendo che le qualità da Ariſtotele ſono ſtate ridotte a quattro prime, & principali, cio è caldo, freddo, humido, & ſecco: & tutte l'altre diuerſe qualità che poi da queſte dependono, ſi domandano ſeconde: & ſe glinflußi foſſero, biſognerebbe che nel numero delle prime, o ſeconde qualità ſi riduceſſero, il che quanto repugni a ogni ragione filoſofica, sò che lo ſapete ſenza ch' io vel dica. Scip. Queſta voſtra ragione pare euidentemente falſa, percioche vediamo in cielo eſſerci il lume, ilqual non è nel numero delle qualità prime, ne dependente da eſſe, come benißimo è ſtato prouato da Ariſtotele in varÿ luoghi, & il medemo che ſi dice auenire del lume, ſi potrebbe dire ancora degli influßi. Lel. Quello che voi mi dite, quanto a ſe è vero, et io già di ſopra vi ho detto che nel cielo vi ſono il moto & il lume: ma più oltre vi dico, che dal moto & lume del cielo, a baſſo non ne diſcendeno altre qualità, che o le quattro prime, ouero le ſeconde dependenti da eſſe (nel modo però che vi dißi nella dichiaratione del luogo delle meteore che

allegaſte

allegasti, siando che nel cielo nessuna di queste qualità può ritrouarsi; però se bene si troua nel cielo il lume, come qualità diuersa dalle prime, o altre seconde dependenti da loro: non per questo, fra le qualità che sono qua giù fra noi, alcuna se ne può trouare, che non sia del numero delle prime, o delle seconde dependenti da esse: & perciò se gli influssi discendessero fino qua giù, bisognerebbe che fossero vna di queste due specie di qualità. Scip. Qua giù fra noi discende pure il lume del Sole, & della Luna, & non è di queste qualità che dite voi. Lel. Gliè vero che il lume del Sole moltiplicato arriua fino a noi, ma qua giù altro non produce, che qualcuna delle qualità sopradette, nel modo detto auanti; ma gli influssi, non essendo della natura del lume, non potrebbono fare il medesimo effetto, & altre qualità diuerse da queste bisognerebbe che fossero: il che repugna alla ragione & alla natura: basta dunque che altre qualità qua giù fra noi produr non si possino, che siano le già dette, percioche altre non se ne ritroua. Adunque se da gli influssi, non possono altro che le prime, o seconde qualità prodursi & queste del moto, & dal lume sufficientemente si producono, non fa di bisogno dar a gli influssi virtù alcuna circa alle cose qua giù da basso: & da questo si può conchiudere, che questa virtù, o qualità che chiamano influsso, di necessità è niente, o è cosa al tutto ociosa & vana: ma perche voi, nel volere prouare gli influssi vi siete seruito assai dell' autorità d'Aristotele, io voglio mostrarui che esso non gli ha posti, ne che poteua ancora con ragione porgli: che non gli habbia posti, questo è segno euidentissimo, che sempre si è seruito del moto, & lume celeste, in render ragione di va-

rie cose: & de gli influßi non mai: & marauiglia sarebbe che trattando esso minutamente molte cose, se ponesse gli influßi, che gli passasse senza nominarli pur vna volta: che ancora con ragione non potesse Aristotele puorli, ve lo mostra il modo suo del filosofare: il quale che niente ponga, che non sia, o noto al senso, ouero con euidentißime ragioni cõfermato: ma questi influßi, per senso alcuno discernere nõ si possono, percioche se fossero noti al senso, non gli haurebbe potuti tralasciare, & noi senza proposito alcuno ne disputarebbemo: ne ragione alcuna si truoua con laquale si possa dimostrare che siano: poiche se fossero, nessuna più certa via ce lo dimostrarebbe che gli effetti, & questi si vede che non li prouano necessariamente, poiche di quelli si può render ragione, senza ricorrere a gli influßi, come bene & dottamẽte ha prouato Girolamo Fracastoro nel suo libro de Simpatia; & Antipatia rerum: ne segue adunque che Arist. non poteua con ragione, come vi ho detto, porre gli influßi, come bene se n'è guardato. Scip. Voi mi hauete tanto bẽ sodisfatto sopra questa disputa, ch'io non posso se non sommamente lodare, e seguitare la vostra vera opinione sopra questo, nè mi vergogno punto essere stato con questa scienza superato, & vinto da voi, poiche in questo superate e vincete tanti altri eccellenti Filosofi, che sono stati di contraria opinione. Lel. Torniamo adunque al nostro proposito, che bisogna per forza confessare, se gli influßi non sono come vi ho prouato, & se le stelle per questo mezo influir non possono, che Marsilio Ficino con tutti gli scrittori sopra la peste, habbiano errato a credere che le cõstellationi maligne, & particolarmente la congiuntione di Marte, & Saturno

in segno humano, o eclißi di luminari, poßino generare peste, ne altro, per tal mezo: ce ne staremo adunque con quello che le predette ra ioni mostrano, & con il dottißimo Platone, dal quale si caua nel suo Epmonide, che le stelle si come sono bellißime, siano ancora beatißime, & di natura buonißime: & se sono come dice, così beate & sante, come potranno influire qua giù cosa tanto perniciosa, come è la peste? Scip. Poiche per mezo della Filosofia, & de' suoi megliori autori, vedo non poter più difendere la cōmune opinione come mi ero obligato, non voglio mancare ancora per sodisfare interamente al debito mio, di non procurare, se per mezzo della scienza d'Astrologia poteßi saluare la loro opinione sopra gli influßi, & maligne constellationi che poßino cagionare la peste. Lel. Così harò caro che facciate; però poßiamo indugiare a domane a dißputare sopra questa parte, perche in questo mezo ciascun di noi potrà studiare quello che sarà di bisogno. Scip. Così facciamo, a Dio.

DIALOGO SECONDO

LEL. & SCIP.

Bisognerà M. Scipione che vi siate armato molto bene, se combattendo hoggi meco douerete vincere. Scip. Io mi sono armato bene a certo, & non penso che allegando l'efficacißime ragioni che ho trouato in lor difesa, siate per risoluerle così come credete. Lel. Alla proua si vedrà. Scip. Se in via di Filosofia i predetti autori hanno errato a credere che le configurationi celeste possano generare per influsso, come bene e dottißimamente hieri prouasti che non possono:

può essere che in via di Astrologia nõ habbiano deuiato dal vero, poiche per questa scienza ci trouo proue, ancorche essi non l'habbiano allegate, per le quali credo che sosterrò l'opinion loro. Lel. Se dalla ragione, & dalla sperienza, si andranno essaminando le proue che si potessero addurre in fauor loro, si vedrà chiaro che le congiuntioni predette, o ecclissi di luminari tenuti da essi per vere cause di peste, non possono esser vere cause, nè appresso; poscia, che quando tante altre cõgiuntioni passate fatte ne' medesimi segni detti da loro, non habbiano generato nè peste, nè altro; come se fosse stata vera la lor opinione doueua generarsi: & per ricordaruene qualcuna che n'ho a memoria di fresco, come ben da voi potrete vedere, se calculerete le passate, trouerete, che nell'anno 1568. fu a' 17. giorni di Luglio vna congiũtione di Marte, & Saturno in vergine segno humano, et in tal anno non seguì peste: Similmente nell'anno 1570. a' 30. di Luglio fu vna congiuntione di detti pianeti, in libbra segno humano, & si fecero ancora dui lunghissime ecclissi in quel medemo anno, che durorno tre hore l'vna, che fu vna a' 20. di Ferraio, & l'altra a' 15. d'Agosto, & non seguì peste, & di simili a queste, & auanti Marsilio Ficino, & doppo, ne sono state assaissime senza hauer causato peste, nè altro: quest'anno poi del 1576. che non ha fatto tal congiuntione in segno nè humano, ne fisso, ma si bene in segno mobile, che è il contrario di fisso che è il Capricorno, segno molto differente ancora dall'humano, è stato peste per Italia, & altri luoghi, non douendo per la lor opinione seguire. Scip. Potrebbe essere che come ha detto il Nicolò, & il Guainerio ne' suoi libri di peste, che dette

congiuntioni non facciano questo effetto quando sono impe-
dite dalle fortune che le riguardino di buono aspetto, o che
vi siano per il corpo del pianeta loro, & maßime essendoui
Gioue, che in questo caso, se ben Marsilio Ficino non ha
messo questa difesa nel dichiarar l'opinion sua, vi si debbe
intendere per conseguenza della scienza d'Astrologia: &
con questo si saluerebbe l'opinion sua approuata per questa
scienza. Lel. Se queste ragioni che hauete addutto in lor fa-
uore gli difendesse qualche poco voi haureste schermito mol
to bene: ma in vece di difendergli maggiormente gli offen-
dete con l'arme loro, come eßi da per loro medemi hanno
fatto adducendo questa ragione che fa totalmente contra
di loro: & particolarmente contra Marsilio Ficino, quan-
do nel sesto Cap. del suo Trattato di peste, citando in sua
corroboratione l'autorità di Raimondo, qual dice che ha
scritto, che nel tempo suo per la congiuntione di Saturno,
Gioue, & Marte, nel decimonono grado dell'Acquario
del mese di Marzo, nel 1345. hauer causato cose terribili,
maßime pestilentie molte in più volte per spatio d'anni 45.
perche fu in segno humano fisso casa di Saturno: laquale al
legatione quanto faccia conto di loro: notate queste ragioni,
& rimarrete chiaro. Appresso di tutti i migliori Astrologi
giuditiarij il corpo del pianeta di Saturno in casa sua, o in
sua essaltatione, segondo la qualità d'vna delle dodici man-
sioni del cielo, cosi diuiso da loro, & segondo il segno del zo-
diaco doue si troua, & segondo la natura del pianeta, produ
ce effetti buonißimi: se vn'altro pianeta infortunato per lo-
ro, come tengano Marte, non infortuni detto Saturno per il
corpo suo, o per i suoi mali aspetti, come spetialmente per i

vostri autori fa nella congiuntione con Saturno; ilche ancora potrei riprouare, dicendo che molti giuditiarij quella congiuntione non la tenghino cattiua per causarsi temperamento dalle contrarie qualità loro: temperandosi detta congiuntione la caldezza di Marte cō la freddezza di Saturno: ma concediamolo per adesso, perche questo nō mi fa contro: dico che ancora tutti i medemi Astrologi giuditiarij dicono che se sarà vna fortuna che riguardi quel grado infortunato di buono aspetto, o che sia per il corpo: che segondo la qualità della fortuna maggiore, o minore, che le domandino: che diminuirà, o torrà interamente la malignità dell'infortuna; dichiamo adesso di Marte; perche siamo nel medemo essempio: & nella congiuntione di Marte & Saturno del 1345. allegata da Marsilio per autorità di Raimondo, vi fu il corpo di Gioue, che è per tutti gli Astrologi giuditiarij la fortuna maggiore. Adunque di necessità ne segue, che quella congiuntione non potè produrre, come han detto, effetti cattiui per dui rispetti; prima, perche stando Saturno in casa sua d'Aquario, doue per le molte dignità astrologiche che vi ha v'è fortunato, & tanto maggiormente con la presenza di Gioue fortuna maggiore: non poteua Marte, come infortuna minore così tenuto da giuditiarij tirare in predominio di malignità, tanta fortuna; che molto più superauano quei dui pianeti superiori in far bene, che questo solo in far male: segondariamente per esserui il corpo di Gioue impediua ogni infortunio; oltra che, quando voi potessi trouar ragioni per poter dare contro alle mie, tutto quello che adducessi, sarebbe contro di loro, & tutto in fauor mio, poiche hannno detto,

che

che la congiuntione di Marte & Saturno sarà cattiua, se non viene impedita da vna fortuna, che vi sia dentro col corpo, o col suo buono aspetto; & già v'ho mostrato che nel la congiuntione predetta vi fu il corpo di Gioue: adunque ne segue che Marsilio Ficino, & tutti i moderni Scrittori, che hanno seguito & confermato la loro opinione, habbiano errato ancora con ragioni d'Astrologia, a credere che queste congiuntioni fossero vere cause di peste. Scip. Io rimango tanto appagato di queste vostre ragioni, che le tengo per verissime, poiche sono tanto concludenti che non si ci può rispõdere contra: ma resto bene molto marauigliato di questi tãto celebri Scrittori, come si siano lasciati indurre in questa erronea lor opinione, che non si possa viuamente sostenere. Lel. Bene disse Aristotele, che da vno inconueniente dato ne seguitano molti. L'hauer questi Medici, dato credenza contra ogni buona ragione naturale, & migliore autorità de' più dotti Filosofi, alla vana & falsa opinione della turba de gli Astrologi (cio è che le stelle fuori del moto & lume loro, operino in queste parti inferiori per via d'influssi) gli ha fatti incorrere tutti in questo inconueniente tanto pernicioso alla natura humana; poiche gli è stato per questa via, ascosta la vera causa naturale della peste vniuersale, & per conseguenza la cura sua propria: essendo che bene proui Galeno nel suo Metodo, che per esser curata perfettamente ogni infermità bisogni conoscere diligentemente ogni sua causa. Scip. Con tutto che io mi truoui quasi conuinto per hauermi voi hieri prouato con efficacissime ragioni di Filosofia, che le stelle non possono operare se non col moto & lume loro; & adesso con ragioni & osseruationi

vostre

vostre m'habbiate prouato l'errore nel quale sono incorsi quelli che hanno tenuto che la congiuntione di Marte & Saturno, fatta in segno humano fosse vera cagione di peste vniuersale: però per non mancare al debito mio, che è di difendere per tutti i versi, per quanto si può la loro opinione, non voglio mancare di non darui ancora qualche fatica d'hauere a risoluere qualche altra obiettione ch'io vi possa fare, essendo che si possa prouare dalla banda di quelli, che nell'attribuire la causa della peste vniuersale, non si sono tenuti cosi alla particolar causa della maligna congiuntione de' sopradetti pianeti, fatta ne' segni detti da loro; ma si sono tirati più all'Vniuersale causa delle costellationi maligne, senza specificarne alcuna; dicendo, come ha detto il dottissimo Fernelio, che le constitutioni maligne delle stelle possino, in queste parti inferiori, far male operationi, così, come per contrario, le buone constitutioni, buoni effetti: essendo che per l'osseruationi de gli Astrologi si sia esperimentato, che le stelle oltre il moto, & lume loro, operino ancora per il mezo de gli influssi: & in questo caso, se bene le ragioni filosofiche addotte da voi non si possono con altre ragioni di filosofia espugnare, non resterebbe per questo che trouandosi l'esperienza in contrario, non si douesse credere a quella. Lel. *Se con ragioni, & esperienze d'Astrologi che concordino Vniuersalmente con le loro regole date, mi potessi prouare, il che non credo, che le stelle operino ancor con influssi, non per questo vi concederei che la peste vniuersale, si fosse potuta qualche volta generare immediatamente per costellationi maligne, come hanno tenuto tutti li scrittori moderni; poiche ho prouato più che a bastanza nel*

ragionamento di hieri il contrario di questa opinione loro falsissima; anzi vi bisogna cedere, per le medeme ragioni ch'io ui allegai, che ancora questi habbiano errato, poiche da quelle vengono annullate egualmente tutte l'opinioni loro tenute sopra qualsiuoglia causa di constellationi maligne tanto particolari, come vniuersali; ma con tutto questo, dite pure tutto quello che vi souuiene che vi paia a proposito per la loro difesa, che non dubito punto, che io non vi habbia sopra questa materia a risoluere quante obiettioni mi possiate fare. Scip. Le ragioni, & esperienze d'Astrologi che io vi voglio addurre, tengo che concordino vniuersalmente con le regole date da loro: che se altrimenti fosse, credo bene ch'io non potrei conchiudere il mio intento. Lel. Cominciate a dirle, & vedrete s'io vi farò chiaro tosto del contrario. Scip. Hauendo letto varij historiografi, truouo, che da molti Astrologi eccellenti, sono state predette in virtù dell'Astrologia giuditiaria molte cose a molti, le quali hãno sortito quell'effetto apunto che fu predetto da loro: e questi tali predittioni sono state fatte con la suppositione de gli influssi, posciache dal moto, & dal lume delle stelle, non si poteua preuedere simil cose: e di queste ve ne dirò qualcuna delle più notabili, quali sono state scritte ancora da i difensori dell'Astrologia giuditiaria: narra Valerio Massimo, che da Spurina fu predetto a Giulio Cesare che doueua incorrere vn pericolo dentro gli Idi di Marzo, & che essendo venuti senza offesa sua, per quella causa in quel giorno fosse Spurina beffato da Cesare: alche rispondendo Spurina disse, gli Idi son venuti, non sono però passati: & per tãto in quell'istesso giorno, fu Cesare nel Senato Ro. ammazzato.

Si legge

Si legge ancora che Aſcletarione matematico prediſſe, che Domitiano Imperatore tra poco tempo doueſſe eſſere āmazzato, perilche sdegnato di queſta nuoua Domitiano, mādò a chiamare Aſcletarione, & gli comandò che gli doueſſe dire, ſe ſapeua di che morte haueſſe egli ſteſſo a morire, & quando: alche riſpondendo Aſcletarione, gli diſſe, che tra poco ſarebbe diuorato da' cani; perilche volendo Domitiano far riuſcir vana la predittione d'Aſcletarione, comandò, che foſſe ſubito ammazzato, & il ſuo corpo foſſe con ſomma diligenza ſecondo l'vſo di quei tempi abrugiato: ma mētre che queſto ſi eſſeguiua, venne all'improuiſo vna ſubita, & repentina pioggia, laqual fece, per ricouerarſi al coperto fuggire i miniſtri ch'erano attorno al corpo, & ſpenſe ancora il fuoco, nel quale il corpo d'Aſcletarione ſi abrugiaua; e poco dipoi, queſto corpo mezo abrugiato, fu da' cani, che lì a caſo ſopra uennero, sbranato, & mangiato. Sappiamo ancora che Traſibulo Aſtrologo tāto ſecuramente prediſſe in Rodi a Tiberio Ceſare l'Imperio Romano; ch'eſſendo con Tiberio a queſto ragionamento, & vedendo da lontano venire per mare vna naue, affermò Traſibulo, ſopra di quella eſſer mādati da Auguſto Imperadore, huomini che chiamaſſero Tiberio in Roma per andare a ſuccedere a quell'Imperio, ſi come in verità auuenne: & queſto iſteſſo Tiberio imparò tāto di queſta ſcienza, che antiuidde, & prediſſe molte coſe, che a' ſuoi poſteri auuennero: & per non partirſi da eſſempi di grand'huomini vi dirò ancora di Hadriano Imperatore, ilquale in queſta ſcienza di preuedere l'auuenire per Aſtrologia, era tanto eſſercitato, che il primo dì di ciaſcuno anno ſcriueua in vn ſuo libro tutto quello che in quell'anno

doueua interuenirli, preuedendo ancora l'isteſſa ſua morte: percioche nel principio dell'anno ch'egli morſe, nel ſuo libro ſcriſſe ciò che gli interuenne, dipoi per quello ſpatio, che in quell'anno viſſe: & da quello ſpatio in là, haueua il ſuo libro laſciato in bianco; & di queſti ſimili eſſempij, nell' Hiſtorie antiche ancora qualcuno n'habbiamo, & infra gli altri ſi legge, che da vno Aſtrologo fu predetto a Eſchilo poeta che morrebbe d'vna percoſſa che verrebbe da alto, perilche egli ſe ne ſtaua ſempre fuori di caſa; & vn giorno ſtando con la teſta ſcoperta in vn prato, gli cadde ſul capo vna teſtuggine che venne dalle granfie d'vn' Aquila che li paſsò ſopra la teſta, buttandola lei a poſta ſu la ſua teſta, laquale per eſſer calua pensò che foſſe vna pietra, doue per la percoſſa ſi poteſſe ſpezzare per poterla mangiare: Ma che vado io cercando eſſempi per l'hiſtorie vecchie? poiche tutto'l mondo sà, che ne' tempi noſtri, il Noſtradamo Aſtrologo eccellente ha predetto infiniti particolari? Io potrei circa a queſti eſſempi eſſer aſſai lungo, & ve ne potrei contar molti, ſe voi meglio di me non li ſapeſſi; & queſti caſi predetti, non ho dubio che voi confeſſerete, che non poſſono eſſer ſtati predetti da gli Aſtrologi per ſcienza di moto & lume delle ſtelle, ma ſi bene da gli influſsi delle nature loro: percioche, ſe bene il moto & lume, poſſono produrre qua giù diuerſe qualità, non può già fare che l'Aquila getti la teſtuggine ſopra del capo d'Eſchilo, o altri ſimili effetti, i quali ſolo da gli influſsi pare che poſsino naſcere. Lel. Se voi non hauete migliori argomenti da ſoſtener la forza de gli influſsi, che le predittioni chehauete allegato; io m'accerto che con l'Aſtrologia ſteſſa riſoluerò in niente le voſtre ragioni; ſe bene ancor

cora le haueßi allegate molto più vigorose, perche con ragio ne chiara vi farò vedere, che le preditioni che hauete addotto, non sono argomento conclusiuo per prouar gl'influßi delle stelle: & perche vi siete assai fondato sopra gli essempi, a questi prima vi risponderò, dicendoui, che per l'autorità, & ragione di tutti i dotti, che non si può, ne si deue, da pochi particolari cauare vno vniuersale; & perciò, se bene tra le infinite fallaci preditioni fatte da gli Astrologi, ne sono riusciti più tosto a caso, che per scienza, alcune poche di vere, non per questo si debbe riputare per certa & vera, questa facoltà fallace, & piena di leggerißime conietture, come vi prouerò di qui a poco: oltre che si può ancora dire qualcosa contra gli essempi che hauete allegato: & prima circa a quello di Spurina, che predisse a Giulio Cesare il pericolo che doueua incorrere dentro gli Idi di Marzo, che riuscì vero: vi dico che questo essempio non fa in fauore ne vostro, ne degli altri che hanno scritto in difensione della giuditairia, che hãno allegato questa predittione essersi fatta per scienza di stelle, poscia che gli Historiografi che hanno scritto questo fatto, scriuono, che Spurina fu Aruspice, & nõ Astrologo; & che questa predittione la fece per hauer trouato senza cuore vn'animale che sparò per mezo: Quanto all'essempio che citate d'Hadriano Imperatore; può essere, che fosse manco assai di quello che se ne scriue, percioche tutti li Scrittori ordinariamente sogliono volontieri, quando a loro importa poco, adulare i gran Signori, per vtile, che così facendo, ne sogliono cauare; però, se Hadriano sapeua qualche poca cosa della giuditiaria, quelli che gli erano attorno a garà, per grandißimo Astrologo lo celebrauano:

& se bene scriueua a principio dell'anno, quanto di poi gli doueua interuenire, è verisimile che a capo dell'anno, vi aggiungesse molte cose che haueua pretermesse; ilche si vide l'anno che morì, nel quale haueua scritto cose non da interuenirgli per tutto l'anno, ma solo per quella parte che egli ne visse: dalche si raccoglie vno inditio, che di mano in mano scriuesse cotesto libro; percioche la morte sua egli non la preuidde, hauendo tentato ammazzar se medesimo, come fece, & di guarire della sua hidropisia per via d'incantesimi; cosa che non haurebbe fatto, quando hauesse saputo il termine della sua vita: adunque non sapendo egli il termine della vita sua, lasciò il libro in bianco, non al principio dell'anno: ma quando peruenne a quel tempo, che per la malatia sua più non potè scriuere, per ilche chiaramēte si cōprende la falsità di questo essempio, intorno alla predittione fatta ad Eschilo, essendo in quelli antichi tempi, così poco nota l'Astrologia in Grecia, come già vi dissi, io mi risoluo a credere, che per altra arte, che per Astrologia fusse questo ad Eschilo stato predetto: ilche più mi si conferma per quello, che qualcuno ne scriue, cio è che il proprio, & particolar giorno del pericolo gli era stato predetto, cosa, che per la giuditiaria, per le ragioni, che ve ne addurrò, è impossibile poter predire; perche ancora che fosse vero tutto quello che dicono gli Astrologi, ci rimāgono in ogni modo intorno alle minutie, tanti dubij, che predire i giorni particolari, è al tutto impossibile: ma più chiaro ancora vi farò vedere questo in vn'altro modo, & insiememente vi risponderò all'essempio d'Ascletarione, ilquale fu Matematico, e per Astrologia (per quanto ne scriuono) predisse

la

la sua morte. Scip. Questa risposta stò io attendere adesso con desiderio per intender qual ragione efficace possiate allegare. Lel. vi dico che cose simili cosi indiuidue, & particolari per virtù d'influssi di stelle, non possono essere state predette, perche repugnano a quello che si sà fino adesso, & che si è saputo per il passato da gli Astrologi per la giuditiaria, come bene per quello che n'è stato insegnato da loro si può vedere, & che io hor hora anche con salde ragioni ve lo prouerò: Repugna ancora a questa facoltà l'essempio di Nostradamo Francese, ilquale ha predetto infiniti particolari, come diceua egli per mezo della giuditiaria: posciache Tolomeo maggior Astrologo di tutti, nel primo Aforismo del suo Centiloquio, amonisce ogni giuditiario che si guardi da predire particolari, atteso che questi nõ cadono sotto scienza, & che solamente i dettati dallo spirito diuino possono predir tal cose, e non altri: & questo auertimento ancora hanno lasciato tutti li scrittori della giuditiaria, e tutti i dotti Filosofi chiaramente mostrano con viue ragioni, che nessuno scientifico può comprendere i particolari per scienza. Adunque è forza, che tutti quelli che li hanno predetti, o fanno professione di poterli predire, che lo facciano per altro mezo, che per l'Astrologia giuditiaria, se bene si vantano di questa menzogna, & si vesteno di questo nome d'Astrologo: & circa alle morti predette, & di Eschilo, e di Ascletarione, ui dico, che per quanta dottrina hanno mai potuto insegnare tutti gli Astrologi del mondo, non si truoua regola certa di poter predire cõ certezza tal cosa, come dite che hãno per detto i sopradetti raccontati da voi; e che è forza che loro come gli altri habbiano predetto per altro mezo, che per questo

della

della giuditiaria. Scip. Come che non si truoua regola certa? nõ è manifesta la dottrina di Tolomeo appresso di tutti i più dotti, esser bene ordinata con ragioni & esperienze, di maniera che per la scienza sua, si possano fare giuditij certi della morte, come di molte altre cose, che non dependono dalla volontà nostra? & questa essere stata osseruata da lui, come da molti altri valenti Astrologhi, per gli auenimenti felici, o infelici, cagionati dalla benignità, o malignità de gl'influßi delle stelle tanto erranti, come fisse? come ancora Giouanni Stadio afferma con la sua dottrina hauerne predette, & essere riuscite vere? Lel. Dico di nò, & che la dottrina di Tolomeo, se bene è manco cattiua dell'altre, che non è buona, ne da potersene fidare, per far giuditij, se non dubij, & a caso; come sono ancora tutte le dottrine de gli altri Scrittori, sopra questa facoltà; & che questo inconueniente d'altroue non ha deriuato, che dall'hauer voluto salir più alto di quello che l'ingegno humano comportaua, e di voler attribuire alle stelle, quelle qualità che non hãno. Scip. Per sostenere questa vostra conclusione, ci vuole altro che dir di nò, bisognerà che voi lo prouiate, se vorrete ch'io ve la ceda. Lel. La prouerrò di maniera che voi per l'auuenire, credo che non solo vi guarderete di repugnare a questo, ma che desidererete esserne sostentatore: Primieramente vi dico che gli Astrologi per hauer riceuuto questo inconueniente dell'influsso, che è stato causa di farli incorrere tutti in vno maggior inconueniente di questo, qual'è, che per non hauer alcuno di loro potuto trouare mai il vero, essendosi fondati su la bugia, si sono contrariati tanto si ne' principij, come ne' precetti della giuditiaria, quale hanno

cercato d'insegnare al mondo, & che di maniera tra tutti l'hanno confusa, che veramente non si può chiamare tale facoltà, ne scienza, ne arte, non contenendosi lei sotto la difinitione, ne dell'Vna, ne dell'altra. Scip. Se mi mostrarete questo con ragioni conclusiue, forse che sì, che sarà vero; ma credo che vi sarà molto difficile. Lel. Di questo lasciatene la cura a me, & voi poi voglio che ne siate giudice: ditemi vn poco, non habbiamo noi per prouato da' migliori Filosofi, che altro non sia scienza, che il conoscere le cose, per le cause? Scip. Questo è verissimo, & non ne ha dubitato Aristotele, confermandolo nel primo della Posteriora; & però scienza si debba domandare solo quella, che conosce gli effetti per le cause. Lel. Similmente non è manifesto, che ogn'arte debbe hauere i fondamenti suoi nella ragione, & nella sperienza? Scip. Questo ancora è vero, perciochè mi ricordo che Aristotele nel sesto libro dell'Etica, dice, che l'arte si difinisce, per habito fattiuo con ragione; & però, se qualche arte mancasse di ragione ne' suoi principij, questa tale non si potrebbe chiamare arte. Lel. Stando adunque così questi fondamenti per verissimi, vi dico, che prouandosi, che l'Astrologia giuditiaria insegnata da gli Astrologi, sia piena di contrarietà, in tutte le cose insegnate da loro, che non habbia certi, & determinati principij; & che di questi che pone non renda, ne possa render alcuna vera ragione, io in vn medemo tempo vi hauerò prouato, che ne arte, ne scienza possa tal facoltà nominarsi. Scip. Che importa per conchiudere il vostro intento, il narrare le contrarietà che sono tra gli Autori di questa facoltà? Non si vede in tutte le sorti di

Scienze, & arti, che sempre è stato cōtrarietà ne gli Autori? ne per questo resta che non si domandino scienze, & arti, come veramente sono, tra le quali si può cōnumerare la Filosofia, la Medicina, le Leggi, & simili. Lel. Le contrarietà che sono in quelle, non sono prouate da gli Autori di tali facoltà, ne' principij di quelle arti, o scienze che dite, come auuiene nell'Astrologia giuditiaria, ma sono contrarietà solamente sopra qualche precetto di quell'arte, o scienze loro; come per essempio nelle Leggi, non ha contrarietà il fondamento di quella Scienza, essendo che tutti i Dottori accettino le Leggi date da Giustiniano, per base, e fondamento loro, cosi nella Filosofia non è contrarietà nella base di quella, che sono i quattro elementi, & nella Medicina, non è disputa ne cōtrarietà sopra il fondamento suo che è di supporre quello che ha prouato la Filosofia circa la cōpositione delle cose naturali, e di accettare il corpo humano per suo soggetto: & cosi interuiene in tutte l'altre arti, o scienze, fuori che nell'Astrologia, laquale per volersi seruire, nel giudicare della natura de gl'influßi benigni, o maligni delle stelle, differenti dal giuditio che si può fare dal moto, & lume di quelle, ha cagionato questa vanità vn'error maggiore; cioè, che ogni prouincia, & ogni secolo, secondo la varietà de gli Autori, o de' linguaggi, s'ha fatto vna Astrologia giuditiaria a modo suo, essendo che chi legge l'opere loro troui che gli Egittij ne approuino vna, i Giudei vn'altra, & vn'altra i Caldei, diuersamente da questi, l'hanno tenuti i Persiani, non consentendo con nessuna di queste gli Arabi, i Greci pensano solamente la sua esser vera, i Latini poi ne' principij loro sono differenti da tutti: venē

do

do poi il gran Tolomeo Alessandrino ha ributtato tutti gli Autori di tutti i secoli, & di tutte le prouincie: & a questo poi non ha perdonato Albumasar, hauendoli contradetto assai gagliardamente: & contra questi dui poi si sono mossi contro Materno, Doroteo, Paulo Alessandrino, con tutti i lor coetanei: & quasi tutti non solamente ne' precetti dell'Astrologia, ma ne' fondamenti, e ne gl'istessi principij, hanno prouato contrarietà strauaganti, ne queste loro opinioni, con altra ragione l'approuano che con l'esperienza, laquale ciascuno di essi l'adduce in fauor suo, ancorche dichino il contrario l'uno dell'altro: delle proprietà delle dodici mansioni del cielo cosi diuise da loro, dalle quali fanno infinite predittioni, non si potrebbe dire quanta contrarietà sia tra loro, poiche gli Egittij, i Greci, gli Arabi, i Latini, gli Antichi, i Moderni, l'hãno differentemente l'uno dall'altro, in contrario insegnate. Tolomeo l'insegna diuersamente da Heliodoro, & differentemente da questi Manilio, & Materno: & in altro modo Giouanni da Monteregio: a chi dunque s'ha da credere di costoro? posciache tutti tengono hauer detto bene, & di hauer con l'esperienza approuato il suo parere? oltre che si aggiunge a questo la contrarietà che hãno hauuto tra loro, tutti gli Astrologi sopra gli eccentrici, concentrici, & epicicli. Chi non vede ancora quãto si siano contrariati tutti i più dotti sopra il numero e quantità de' Cieli? poiche a Platone, Aristotele, Timeo, Eudosso, Gnidio, Proclo platonico, Auerroe, Claudio Tolomeo, Alberto, & finalmente tanto Greci, come Latini, auanti il tempo d'Alfonso Re di Castiglia, pareua hauer prouisto a bastanza a tutte le cose celesti, hauendo prouato che otto

G fossero

fossero i cieli che si mouessero? quando che insurgendo contro la schiera de' Babiloni seguaci d'Hermete, con le loro ragioni contrarie a quelle de gli Autori sopradetti puosero il nono cielo, confermato da Alpetrago, Azarcheli, & certi altri Astrologi? non si è visto ancora l'inconstanza d'Alfonso Re di Castiglia, che hauendo seguitato in questo Hermete con suoi seguaci, nella correttione delle sue tauole si ritratto? attenendosi all'opinione Aristotelica, & Platonica, hauendo ben discusso i fondamenti dell'vna & l'altra opinione? dopo questo nõ satij di contrariarsi, venne voglia al grãde Alberto, con vna frotta d'Astrologi suoi coetanei di prouare il decimo cielo mobile. Altri poi essendoli venuto a fastidio tanti cieli, per conuenire con l'Apostolo che fu rapito fino al terzo cielo, hanno detto che non ve ne sono che tre: ma chi non vede ancora quante discordie sono tra gli Astrologi, circa il moto dell'ottaua sfera? i Caldei, gli Egittij, Alpetrago, Alessandro Aquilina, dicono che ha vn solo muouimento: per il contrario Hipparco, & suoi seguaci, dicono che n'ha più, non conuenendo ancora nella quantità di essi muouimenti, percioche i Giudei gli assegnano doppio moto, per il contrario Azarcheli, Tebit, & Giouanni da Monteregio, gli hanno ascritto che il moto, quale domandano di accesso, & recesso, sopra i piccoli cerchij de capi d'Ariete, & & Libra, non differenti in altro tra sestessi, che in questo, che Azarchele dice, che il capo mobile, non può essere distante dal fisso, più di dieci gradi, e Tebit non più di quattro gradi con dicenoue minuti: per il cõtrario Giouãni da Mõteregio, dice che nõ siano distanti più di otto gradi & che le medeme stelle fisse, non sempre si uoltino uerso una medema

parte

parte del mōdo:ma qualche uolta ritornino doue comīciorno:
per il cōtrario Tolomeo, Albategni, Rabì leui, Rabì Abrahā
Zacuto, Abraham Auenezra, Paulo Fiorentino, Agoſtino
Riccio Napoletano, affermano che le ſtelle ſi muouino, ſecon
do la ſucceſsione de' ſegni. Scip. Comincerò a credere che hab
bia più girato'l ceruello a coſtoro, ītorno a queſte materie, che
nō hāno girato le ſtelle intorno al mōdo. Lel. Ma ne ancora
tra queſti c'hāno attribuito vn doppio moto è ſtato accordio
in deſcriuerlo: percioche quelli ch'āmetteno il moto della Tre
pidatione, uogliono che quel moto ſi faccia da una sfera ſu-
periore: per il cōtrario molti tra quali ſono Albategni, Albua-
zem, Alfagrano, Auerroe, Rabì leui, Agoſtino Riccio, con-
tendono, che quel mouimēto nō ſi faccia da ſola sfera ſoperio
re, ma che peruēga da aiuto di tutti i cieli; finalmēte nō ſolo
da gli Aſtrologi, ma da Filoſofi più dotti è tāta diuerſità nel
l'aſſegnare le poſitioni, e ſiti de' pianeti, che nō ſi può hauere
alcuna certezza di loro. Chi potrebbe ancora raccōtare le īfini
te queſtioni che ſono ſopra il moto dell'ottaua sfera, & delle
ſue ſtelle fiſſe? giudica Tolomeo che le ſtelle fiſſe in iſpatio di
cento anni, nō ſi muouino più che un grado: per il cōtrario Al
bategni, un grado in ſeſſanta anni, il parere del quale è ſtato
cōfermato da Rabì leui, Rabì zacuto, e da Alfonſo Rè di Ca
ſtiglia nella correttione delle ſue Tauole: contra tutti queſti
contēde Azachelo Mauro, che nō vuole che ſi muoui più che
vn grado in ſettātacinque anni: Hipparco Nicenſe filoſofo
in ſettātaotto anni: Rabì Ioſuè, Rabì Moſè figliuolo di Mai
mone, Abraham auenezra Toletano, Halibem rodā, in 70.
anni, Gio. da Mōteregio in 80. oltra che Alpetrago giudica
che in cielo ſiano molti muouimenti nō conoſciuti, come pare

che si caui ancora da Giouanni da Monteregio, poiche si lamenta che il vero moto di Marte sia stato incognito a tutti gli Astrologi, & da Guglielmo da San Clodoaldo, ancora è stato scritto nelle sue osseruationi, già dugento anni sono, che il vero moto di Marte non era stato conosciuto: considerate quanto repugna all'opinione de gli altri che hanno affermato per certo, tanto tempo auanti, oltre che ancora Rabì leui, proua con molte buone ragioni, esser impossibile di ritrouare l'entrata del Sole, ne' veri punti dell'equinottiale. Scip. Se è stata tanta controuersia tra gli Astrologi in queste cose meno oscure, pensate che douerà esser stato tra quelle che ne parlano loro con tanta oscurità, come tra l'altre cose, sono l'immagini delle stelle fisse. Lel. S'io volessi entrare a discorrere sopra questa materia, vi farei intendere le più disorbitanti cose, che a pena le potresti vdire senza fastidio, poi ch'incontrario modo, tanto gli antichi, quanto i moderni l'hãno l'vno dall'altro dichiarate: l'altre cose poi che erano più chiare alla vista, come è tra l'altre il Sole, hãno patito simili contrarietà, hauendo voluto Platone, Aristotele, Teone cõmentatore di Tolomeo, & quasi tutti i Filosofi Greci, che il Sole sia posto nella seconda Sfera del cielo: & in contrario poi, Crate Tebano, Anasimandro, Metrodoro Chio, che sia posto sopra tutti gli altri pianeti: & Tolomeo Alessandrino, con Archimede, & la setta Caldea, vogliono contra tutti i sopradetti, che sia nella quarta Sfera: da' quali tutti partendosi Zenocrate ha detto che tutti i Pianeti, e tutte le stelle si muoueno per vna medema superficie di cielo, e che nõ repugni questa sua opinione ne alla Filosofia, ne alla nostra vista. Nicolao Copernico poi tenuto il

più dotto, & riformatore di tutte le cose male intese da gli altri ha detto per colmare di contrarietà ogni cosa, che il Sole sia nel centro del mondo doue tutti tēgono che ci sia la terra, dicendo che il cielo stà fermo, & che la terra si muoui intorno al cielo. Scip. Adesso sono bene di maniera stuffo, di difendere la loro opinione, che non mi è per venire più voglia di difender gli influßi. Lel. Non starò a raccontarui le infinite & contrarie opinioni, che sono tra tutti loro, sopra ogni precetto particolare dell'arte che hanno voluto insegnare; come per essempio tra gli altri vi dirò della controuersia che hanno tutti tra loro di cauare il termine della vita di qualsiuoglia natiuità, per poter pronosticare il tempo della morte di ciascuno: & questo ve lo dico, perche fà in proposito di quello ch'io vi dißi, che non haueuano potuto, in virtù della giuditiaria insegnata da gli Astrologi, ne Ascletarione, ne il predittore a Eschilo, pronosticare con questo fallace mezzo, le certe morti, che predissero non solo della qualità della morte, come del determinato tempo: & che questo sia il vero, trouerete che chi dice con gli Arabi che si debbe cauare il termine della vita dallo Alcocoden datore de gli anni, dispositore del luogo della vita, chiamato Hilech; come ne fa testimonianza Alcabitio nella diffinitione quarta, chi dice con i Latini, come dimostra Materno nel secondo libro, al xxviij. cap. che si debbe cauare del dispositore, o signore della natiuità; altri dicono con Tolomeo, dalla direttione del datore della vita à luoghi interficienti, quali ancora sono varij, & contradetti da molti moderni, contra l'opinione dell'istesso Tolomeo; di modo che ci è vna tale contrarietà, & confusione, che molti Autori moderni

moderni non trouando, con l'esperienza esser vera nessuna di queste opinioni, si sono messi a metter'in campo contrarij giuditij; & sopra ogni particolare significatiuo chi uolesse cõtare tutte le controuersie che ci sono, ci sarebbe da dire un mese, poiche tutti hanno le medeme contrarietà, e da ogni Autore è allegato l'esperienza in suo fauore, ancorche dichino il contrario l'uno dell'altro, basta che da questo potete comprẽdere, che la dottrina insegnata da costoro non si può chiamare scienza, ne arte; poiche questa non conosce i suoi principij, ne' quali possa, con vna certa regola, & ragione ridurre le sue proue, & i suoi precetti: come quella che non ha i suoi principij prouati, ne dal senso, ne da discorso d'altra scienza, come hanno tutte l'altre arti, & di questo come vi dissi da principio, voglio che voi ne siate giudice. Scip. Mi hauete prouato cõ tanta efficacia questa conclusione quale io teneuo per impossibile che si potesse prouare, per hauer io allegatoui cõtra tante ragioni, che adesso concorro pienamente nella uostra opinione. Lel. Se la materia de gl'influssi fosse vera, come hãno contra ragione affermato gli autori ch'io ui ho detto, & che per la cognitione di quelli, si potesse ueramente predire le cose che hãno da venire, tutti i più dotti Filosofi, l'hauerebbeno accettata per uera, siando, che come dice Aristot. nel principio della Metafisica, tutti desideriamo sapere: oltre che particolarmẽte la natura ci inclini a desiderare di sapere tra l'altre cose quelle che hanno da uenire: non sarebbe come falsa stata delusa da i più dotti Filosofi, come sono stati Platone, Aristotele, Zenofane, Democrito, Crisippo, Diogene, Antipatro, Panetio, Plotino, Carneade, Fauorino, Auerroe Alessandro afrodiseo, Cicerone, Seneca, Plutarco, e molti simili,

mili, i quali, come dottißimi, e diligentißimi speculatori delle cose naturali haurebbeno apprezzato questa sorte di cognitione degna d'huomini ueramẽte sauij più che tutte l'altre sciẽze, come quella che participerebbe del diuino più che tutte le altre, & che col mezzo suo haurebbeno potuto giouare al publico, & al priuato: come con materia più utile di tutte l'altre che si potessero trouare per gouernare le Republiche, & le moltitudini de gli huomini; percioche se a un'huomo particolare, è tãto caro & utile, saper quello che gli può auenire per potere schifare i colpi di fortuna, quãto maggiormente saria gioueuole, & hauto in pregio dalle Città, Republiche, Prouĩcie, e Regni? per potere preuedere, e fuggire le guerre, prigionie, e ruine che gli possono esser minacciati da gl'influßi delle maligne stelle? ma il voler attribuire alle stelle quelle qualità che non hãno, ha fatto sì, che oltre alla vergogna che hanno conseguito i fautori suoi, ne hãno riportato maggiore il dãno come per l'historie si uede chiaro, che infelicemẽte son morti ancorche li fosse stato predetto che morrebbeno felicißimamẽte; e particolarmente tra gli altri è auenuto al gran Cesare, Pompeo, Deiotaro, Crasso, Giuliano apostata, Nerone, Nabucdonosore, Zoroaste, e Faraone: e questi ancor rispetto alla moltitudine de' Pronostici fatti per mezo de' bugiardi ĩflußi è niente, posciache per una predittione che a caso sia riuscita vera, ne sono riuscite false le cẽtinara: perilche i predittori hanno molte uolte prouocato talmente a sdegno, et tra i Signori, e Principi che aspettauano di vedere riuscire veri i pronostici che hebbero fine fallace, che si risolsero a fare molte leggi, & mandare bandi per estirpare dal mondo questa falsa giuditiaria, come di ciò ne fanno vera testimonianza

le leggi scritte, ne' Testi ciuili, & canonici, fate da Imperatori sì Pagani, come Christiani: lascio di dirui gli infiniti Scrittori dottißimi di Filosofia, & di Astrologia, che hanno scritto contra questa vanità con efficacißime ragioni inuincibili. Scip. *Annullandosi gli influßi, come sarà poßibile fare delle predittioni, quali voi concedete che si poßino fare, se bene negate, che non si poßino fare per cognitione d'influßi?* Lel. *Io tengo che per varij mezzi, fuori degl'influßi celesti si poßino fare molte predittioni, per non negare all'intelletto humano che è potente a ricoglhere gli effetti dalle cause, & ad acquistarsi arte cõ gli esperimenti, con i quali può inuestigare le cose che hanno da uenire, più certe di quelle che si fanno per via de' bugiardi influßi: non conosciamo noi non solo con la Fisionomia naturale, ma con la Medicina, Agricoltura, Nautica (se bene sono imparate) gli auenimenti di molte cose naturali? potendole preuedere col mezo delle cause proßime, & remote, tirando in aiuto di queste, quelle parti separate dalla superstitione, che sono nella Chiromantia, Podomantia, Frontispicia, Speculatoria, e Sonnispicia, che hanno conformità con la Filosofia naturale, o Medicina?* Scip. *Ma in che modo si faranno le predittioni, con la Fisionomia naturale, & sue parti di Chiromantia, così distinte dalle superstitiose come dite?* Lel. *Dico di Fisionomia naturale, & sue parti sopradette, per distinguerle dalla vana & falsa Fisionomia, & Chiromantia Astrologica: vna delle quali che è la naturale è stata honorata da Auicenna, Galeno, Socrate, Pitagora, Polemone Filosofo Ateniese, Artemidoro Efesio, Melampo, Adamantio, & più di tutti questi, dal gran Filosofo Aristotile*

ſtotele, come quella, che non solamẽte è parte di Medicina prognoſticatrice in quãto che col riguardare le parti eſteriori del corpo, ricerca tẽperamenti di quello, ma ancora della prudenza ciuile in quanto conſidera i coſtumi, & inclinationi dell'animo, è tenuta da tutti i dotti: tra le parti, della quale connumerano la naturale Chiromantia, Frontiſpicia, & Podomantia, lequali per certi segni notati dal guardar il corpo humano, compongono certe regole da poter predire cõ quelle i coſtumi, & inclinationi de gli huomini, quali giudicano nel guardare minutamente diuerſe qualità di tutte le parti del corpo: & dal raccolto di tutte, fanno il giuditio della propenſione de gli animi a queſta, o a quella attione, non con certa coniettura, ma probabile: come hanno fatto molti Filoſofi in predire circa le attioni de gli huomini, con le altre arti che vi ho detto di ſopra, poi ſi può predire molte coſe ancora circa le coſe naturali, come fece Talete Mileſio allegato di ſopra, in predire la copia delle oliue: quale per parere di hauere ſcienza d'influſſi, auanti che foſſe ripreſo, per eſſer tenuto più dotto de gli altri, s'era laſciato intendere hauerla predetta per quel mezo, ancorche foſſe il contrario: come ancora falſamente con queſto mezo della giuditiaria ſi ſono vantati Noſtradamo Franceſe, & Aſcletarione, hauer fatte le loro predittioni, come bene vi prouai poco fa, cõ la giuditiaria iſteſſa, & con l'autorità de' più dotti Aſtrologi, e Filoſofi. Scip. Io non mi voglio più merauigliare che coteſti predittori di particolari, o d'altri vniuerſali incogniti alla giuditiaria, ſi ſiano veſtiti del nome d'Aſtrologo, per parere al volgo ignorante, più dotti de gli altri: poſcia che io in compagnia d'huomini eſſercitati molto nella profeſſio-

ne d' Astrologia giuditiaria, mi sono trouato a ire a parlare con di questi cosi fatti huomini, che si vantano di predire i particolari per ragionar con loro, & scoprire quella ammiranda bugiarda dottrina che dicono hauere: della quale ne' ragionamenti s'è visto presto che sono pieni più tosto d'ignoranza che di dottrina. Lel. Questo medemo l'ho fatto ancora io qualche volta, & ho trouato, che questi tali sanno di tal materia molto manco de gli altri, che non si vantano di tali scioccherie che repugnano alla ragione naturale, & alla autorità de' più dotti Filosofi, & Astrologi: però tal sia di di loro: a me basta hauerui sopra questa materia prouato l'intention mia. Scip. Di questo io rimango tanto sodisfatto quanto a pena basterei dirlo: ma vna cosa ancora vorrei, che mi chiarissi per compimento di questo ragionamento, cio è da che auenga che l'arte medicinale, nel dare le medicine, o cauar sangue osserui determinati giorni, percioche Hippocrate non concede che in ogni giorno indifferentemente sia espediente dare medicina: ilche affermando ancora Auicenna, dice, che non conferisce a qualsiuoglia corpo, come ne ancora a vno istesso, in vna hora più che in vna altra, dar questa, o quella medicina: & questa osseruatione di giorni mi pare al presente essere di due maniere: vna si è de i giorni i quali sono chiamati giudicatorij, i quali giorni, sono da gli antichi Medici, come Hippocrate, & Galeno, & altri, stati osseruati: l'altra maniera si è de i giorni appartenenti a gli aspetti della Luna, di congiuntioni, oppositioni, o quadrati che ella faccia col Sole: & questi giorni non pare che da gli antichi Medici fossero osseruati: quantũque dopoi quasi da tutti i Medici che da qualche cetinaia

d'anni in qua sono stati, siano stati molto osseruati: laqual cosa nō pare a me che hauessero fatta, se non hauessero visto cotesti aspetti lunari hauere qualche influsso sopra delle malatie, & sopra de' corpi ammalati. Lel. A vna parte di questa cosa che hora dite già altra volta ci ho risposto: però non partendomi da quello che all'hora dissi, io soggiungo, che non è dubbio appresso tutti i Medici, che nelle infermità bisogna osseruare certi giorni, & che in quelli bisogna più che in alcuni altri cauar sangue, o dare medicina: & questo ancora che Hippocrate, Auicenna, o Galeno non lo dicessero; il fatto istesso, & la esperienza d'ogni giorno il ricercano: percioche vediamo nella punta, & simili mali acuti, il settimo giorno, il quartodecimo, il vigesimo primo, esser tra tutti gli altri giorni molto pericolosi, ma dico bene che la causa di questo non depende dal cielo; ma che l'istessa proprietà che all'hora incrudelisce nell'infermo, si debba giudicare che apporti pericolo: per ilche se Auicenna, & Galeno hanno tenuto questa opinione, non hauendo ben discusso questo fatto, non è molto da marauigliarsene. Galeno ha molte cose dottissimamente essaminato, & molte ancora Auicenna; però non hanno potuto rinuenire tutti i secreti della natura humana, & del nostro corpo: già al tempo di Galeno, la sapienza de' Caldei, haueua preualuto talmente alla Medicina, che non fu commodo a esso essaminare, se quelle cose Astrologiche che insegnaua la Medicina, discordassero interamente dalla istessa natura: & non potè rigittare vna si difficile materia, in quelle cause, che egli ancora non haueua conosciuto degne d'essere riprouate: di che vi farei chiaramente capace, se il dottissimo Hieronimo

Fracaſtorì con tanta mirabile dottrina ne' ſuoi libri cretici, non haueſſe publicato queſto errore, & dichiaratane vn'altra molto vera, che moſtra la cauſa naturale de' giorni giudicatorij: come ancora ne' ſuoi libri de ſimpatia, & antipatia, ha con inuincibil ragioni dichiarato le cauſe naturali di tante coſe, che appreſſo di tutti erano tenute per occulte, & attribuite a cagioni d'influßi: quanto poi all'oſſeruare gli aſpetti della Luna, o d'altri pianeti, hauete da ſapere, che queſta opinione da tutti i più dotti Medici moderni è ſtata cō ragioni & eſperienze riprouata: & poi per le ragioni che vi ho detto di ſopra, biſogna credere che quando bene foſſero vere queſte oſſeruationi preſe dalla Luna, che riuſcirebbero vere per eſſer cagionate dal moto & lume delle ſtelle, e non da gl'influßi. Et però doppo a molte coſe intorno a queſti influßi, & a queſte cauſe occulte della peſte da voi & da me dette, voi potete finalmente per le molte ragioni sì di Filoſofia, come d'Aſtrologia, che vi ho allegato cōcludere, che è īpoßibile difendere la comune opinione de' Medici che cō Marſilio Ficino hāno tenuto, che la cauſa della peſte vniuerſale, vēga da coſtellationi maligne, & particolarmēte dalla maligna cōgiuntione di Saturno cō Marte ī ſegno humano, o da eccliſſe di luminari. Sci. Io vi reſto molto obligato, che ui ſiate affaticato tāto per chiarirmi queſte coſi difficili materie; però vi prego, acciò l'obligo che ui debbo hauere ſia cōplito a pigliarui ancora impreſa di manifeſtarmi qual ſia la vera cauſa naturale della peſte ſecondo la voſtra opinione. Lel. Queſto farò volentieri domani, perche hoggi ho da viſitare alcuni amalati, e nō poſſo più trattenermi con voi. Scip. Mi ſarà caro, purche ſia con voſtro cōmodo. A Dio.

DIALOGO TERZO

LEL. & SCIP.

IO non credeua già M. Scipione, che hoggi voi doueßi venire coſi preſto, hauendo inteſo queſta mattina alla piazza, che vi era giunto a caſa certi foraſtieri voſtri amici. Scip. Il gran piacere che io hebbi hieri ne' ragionamenti voſtri con l'utile ch'io ne riportai d'intendere tanti voſtri dotti concetti, accompagnato dal deſiderio che ho d'intendere ancora il voſtro parere ſopra le cauſe della peſte uniuerſale, ha fatto sì che con il miglior modo ch'io ho ſaputo, ho preſo licenza da loro, che haueuano anche eßi in ogni modo biſogno d'andare a ſpedire certi loro negotij importanti: però ſe non vi ſarà ſcõmodo hoggi paſſare il tẽpo in diſcorrere ſopra queſte cauſe mi ſarà caro. Lel. Non meno forſe di voi, prendo piacere ĩ ragionare di queſte coſe, e maßime, che trouãdoci ĩ tẽpi aſſai pericoloſi di queſta abomineuol peſte, mette cõto nõ ſolo a ragionarne, ma a prouederſi di quello che potrebbe fare biſogno. Scip. Però ſarà bene auanti che ſi diſcorra ſopra le qualità de' remedij che cõuengono per preſeruarſi, che mi narriate la uoſtra opinione ſopra della cauſa naturale della peſte, quale tenete che ſi poſſa trouare, e prouare. Lel. Queſta biſogna adeſſo ch'io vi dichiari, per oſſeruarui la promeſſa ch'io vi feci hieri: ma prima ch'io uenga a queſto, acciò meglio la poßiate intendere, biſogna ch'io vi manifeſti la natura & eſſenza della peſte, percioche ſapendo noi che coſa ſia quella, della quale cerchiamo le cagioni, aſſai meglio potremo ritrouare queſte cauſe. Scip. Mi naſce un dubio, contra quello che dite adeſſo, il quale pare mi faccia credere il contrario

di

di quello che circa questo affermate, ilquale è, che deriuando la peste dalle sue cause, ancora l'essenza della peste, dalle medeme cause dependerà, & perciò, se prima sappiamo le cause, saperemo dipoi più facilmente, & la natura, & l'essenza della peste. Lel. Il vostro dubbio è molto ingegnoso, & in parte vero: percioche quando noi possiamo, debbiamo conoscere l'effetto per la sua cagione, ma molte volte auiene che l'effetto ci conduce a conoscere la sua causa; & questo si fa, quãdo a noi è più noto l'effetto che la sua causa; si come nella peste auiene; perche ancorche & l'uno & l'altro sia assai bene incognito, cio è, & la peste, & la sua causa, pure perche la peste in qualunque modo, con qualche senso si conosce (ilche nella sua causa non cosi facilmente accade) è a noi manco difficile, il conoscere la peste, che la sua causa. Scip. Quest'è buona ragione, però seguite il vostro ordine cominciato, che in vero è megliore. Lel. Circa à questo, hauete prima da sapere, che non è molto facile il dichiarare con parole significanti, & note, che cosa sia la peste, et quale sia la sua essenza & natura; nondimeno mi sforzerò quãto meglio per me si potrà di facilitaruele: & questo meglio mi succederà raccontandoui ancora quello, che alcuni altri ne hanno detto. Scip. Non picciola fatica sarà questa vostra, & maßime volendo raccontare qualche opinione, che altri sopra ciò habbiano tenuto; prima perche mi pare, che n'habbiano scritto molte cose, & dipoi per quanto mi giudico da quel poco che ne ho letto, mi ci paiono opinioni tanto varie, che con difficultà si può discernere la megliore. Lel. Circa al numero de gli Scrittori, è vero che sono molti, & ben sarebbe che fossero ancora più, percioche fra gli an

tichi

tichi principali autori, & massime Hippocrate, & Galeno, pochi sono stati che a lungo ne habbiano trattato: quanto alla diuersità delle opinioni, è auuenuto in questo come nell'altre cose difficili, che essendo la verità poco nota, hanno potuto gli huomini tener varij pareri, ma io m'ingegnerò di pigliar quello che io vi dirò da i megliori, & più dotti; & doue discordano, seguirò quella opinione che con più vere ragioni si potrà sostentare. Scip. Questo modo che proponete, assai mi piace, percioche nelle cose dubbie, sempre mi è piacciuto aderirmi a quello che mostra più ragione della parte sua. Lel. Prima che io passi a dichiararui che cosa sia la peste, hauete da sapere, che secondo l'opinione di Galeno, nel terzo dell'Epidemie, questo che noi chiamiamo male pestilente, non è vn determinato genere di male: e tanto meno può essere vna determinata specie; come sarebbe a dire la febbre è genere, la terzana pura semplice intermittẽte, è specie determinata di male: non è cosi la peste, o il male pestilente, percioche molti sono i mali che si possono domãdare, & si domandano pestilenti; & sono quelli i quali in vno, o più luoghi assaliscono nel medemo tempo più persone, & molte di quelle ne occidono, siano poi questi mali frenesie, o angine, o peripneumonie, o dissenterie, o febri, o posteme, o qualunque altro male; questo non gli fa perdere il nome di pestilenti. Scip. Poiche la peste, o il male pestilente non è vna specie determinata di male, non si potrà troppo facilmente ristringere sotto a limitati termini, ma bisognerà starsene in certe circonscrittioni generali, onde ne nascerà vna picciola cognitione di questi mali. Lel. Se bene non sono questi mali sotto una determinata specie, egli hãno

nondimeno certi termini, dentro a' quali si possono racchiudere. Scip. harò caro intenderli, per sapere la loro natura. Lel. Voi hauete letto in Galeno, che i mali onde gli huomini sono afflitti, sono di due maniere; altri sono chiamati sparsi, altri comuni: sparsi si chiamano quelli, che essendo dissimili l'uno dall'altro, occupano qualche persona; come sarebbe, se qualcuno hauesse la quartana, a vn'altro dolesse il capo, & un'altro hauesse flusso di corpo: comuni si chiamano quelli, che essendo simili fra loro, & d'vna medema maniera, occupano nel medemo tempo più persone di diuersa età, conditione, & natura: questi che comuni si domandano sono di due maniere: alcuni di loro sono comuni a qualche natione, o luogo particolare, com'era a tempo di Galeno, male comune in Roma la febbre semitertiana, ī Athene la gotta, in Achaia i mali de gli occhi, come riferisce Lucretio: & questi che a qualche natione, o luogo particolare sono comuni, si chiamano da Greci endemij, & da noi regionali, o paesani, si possano chiamare; & fra questi non si contiene la peste: altri sono semplicemente comuni, non per l'ordinario del paese, ma non consueti, & occupano questi in un luogo, o più; molte persone a vn tratto, in una medema stagione; & questi mali da' Greci sono chiamati Epidemij, & da noi popolari, o volgari; perche volgarmente ogn'uno del popolo da loro ne viene, o ne può venire afflitto: di questi mali epidemici, o volgari, ne sono alcuni per natura salubri, come sono la tosse, terzane, & altri simili: a questi rimane il medesimo nome, e chiamāsi epidemici, o volgari salubri: altri ne sono di questi mali per loro natura atroci, e cattiui, da' quali la maggior parte

de gli infermi sono vccisi: & questi mali si chiamano pestilenti. Scip. Mi pare che dal ragionamento vostro si caui, che la peste sia vn male comune, perche affligge nel medemo tempo, molte persone, d'ogni qualità, & conditione, volgare, perche non ordinario & consueto del paese, ma insolito, essendo, và nondimeno vagando fra molti; & oltre di questo, è questo male per sua natura mortale, & molti ne ammazza. Lel: Benissimo hauete raccolto la sostanza di quello che ho detto. Scip. Mi rimane qualche dubbio intorno alle cose dette: & però vorrei sapere da voi prima, se questo male comune, & volgare si chiama peste, quando molti ne occide, quanti debbano essere questi molti, & come gli debba ammazzare. Lel. Il modo dell'occidergli debbe essere tale, che la morte, non da altri disordini, o errori, ma dalla qualità del male deriui: quanto poi debba essere il numero de' morti, a fare che vn male comune si domandi peste, non si può determinatamente dire: ma basta che la maggior parte de gl'infetti di questo male se ne muora. Scip. Vn'altro dubbio ancora mi occorre, quale è questo: se in vna città morissero molti d'un mal comune, e volgare, nel modo sopradetto, si direbbe esserci la peste, & se tale si douesse nominare: & se in vn'altra città del medemo male, vno solo, o dui ne morissero, se anco esso male si douesse domandare peste, essendo della medema natura. Lel. Voi presupponete vn caso, del quale si può dubitare se sia possibile: percioche se vna specie di male, in vna città è comune & volgare, non pare che nell'altra possa essere cosi solitario che offenda vna sola persona, o due: nondimeno concedendo che il caso sia possibile, vi dico che nella città doue ne more

assai, si dirà esserci la peste, nell'altra, se bene del medemo male, ne muore uno, o dui, non si chiamerà peste, perche il proprio della peste, è l'essere commune, & ammazzarne assai. Scip. Di qui ne segue, che uno medemo male, sia peste, & non sia; perche, doue questo male ne occide assai è peste, & altroue nò. Lel. Già vi ho detto che il chiamarsi peste, nasce dall'essere commune, & dall'ammazzarne assai: & doue questo male ne occide pochi sarà male pestilente: & sarà della medema natura, & ricercherà i medemi rimedij, di quello che ne occide assai: ma non si chiamerà col nome di peste. Scip. De' nomi, come dice Galeno, se ne deue far poco conto, però a me niente importa che si chiami questo male per qualsiuoglia nome di peste, o pestilente, & che ne occida molti, o pòchi: a me basta sapere l'essenza, & natura di questo male. Lel. voi dite bene, che cotesto basta; ma cotesto è assai difficile a dichiarare, però è stato necessario prima esplicare questa cosa del nome della peste, della quale hauete vna generale cognitione, del male che si chiama peste, e pestilentiale: laqual cognitione si è, che questo male sia comune, volgare, & mortale; & che per sua natura ne occida molti, o sia atto ad occidergli, quando a molti soprauenisse. Scip. Questa cognitione è molto generale, & se non procedete a più distinta particolare dichiaratione, del male pestilentiale, non ne saprò più io, che se ne sappia ogn'huomo del volgo, percioche molti sono che sanno, anzi ogn'vno pare che sappia, che il male pestilentiale è attroce, & che molti ne occide. Bisogna adunque che con qualche altro più particolare contrasegno, mi diate ad intendere la natura di questo male.

Lel.

Lel. A questo fine io tendo, di dichiararui quanto domandate: ma hauete da sapere, che non ci è vn contrasegno solo per distinguere il male pestilentiale da gli altri, ma l'idea per dire cosi di questo male, da molti accidenti, o molte proprietà si constituisce. Scip. Venite adunque a dichiararmi ciascuna di queste proprietà, acciò ch'io possa nella mente mia, formare vn concetto che mi rappresenti questo male. Lel. So che hauete imparato da Galeno, che alcuni mali s'appartengano alle parti instrumentarie, altri alle similari, & altri esser communi a tutte due queste parti: la peste, o il male pestilentiale, è fra quelli che appartengano alle parti similari: laqual cosa chiaramente si conosce, percioche non è la peste proprio male di alcuno particolare instrumento, nè di senso, nè di moto, ne di altra particolare attione instrumentaria, non è anco mal commune a tutte due le specie di parti & similari, & instrumentarie, ilche da se stesso è noto. Resta adunque che sia male appartenente alle parti similari. Sono questi mali chiamati da Galeno intemperie, & sono da lui semplicemente distinti, che sia questa intemperie, o con qualche materia, o senza materia. Da altri Medici moderni, i mali delle parti similari sono stati diuersamente presi, percioche hanno nelle dette parti similari considerato tre cose, dalle quali pare, che l'attione delle parti similari proceda: & sono tutte queste cose, la materia onde sono fatte queste parti, la propria forma, che gli dà l'essere, laquale da i Medici sotto nome di calore innato, o uero natiuo, è chiamata, & il temperamento delle quattro prime qualità, che ritrouano ne gli elementi,

che compongono queste parti similari: Et perciò nelle parti similari, hanno posto tre sorti di mali, quelli cio è, che s'appartengono alla materia, quelli che alla forma, & quelli che al temperamento: i mali che s'appartengano alla materia sono da altri stati rifiutati, percioche il male debbe immediatamente impedire qualche attione: & dalla materia, inquanto che è materia (secondo che i Filosofi dichiarano) attione alcuna non procede: & però questi impedimenti della materia, non pare che guastino attione alcuna: ci rimarrebbero adunque i mali della forma, & quelli del temperamento: a questi hanno attribuito (si come anco Galeno fece) il nome d'intemperie, gli altri gli chiamano mali di tutta la sostanza: ma a me pare che ritenendo la diuisione, che Galeno fece de' mali si possa commodamente, ciascun male di parte similare, chiamare intemperie, & diuidendo poi, dire che questa intemperie, o ueramente appartiene alle prime qualità, o ueramente ad altre qualità più recondite; o uero all'une & all'altre insieme, come per essempio il riseccarsi d'vna parte si appartiene alle prime qualità: lo stupore che fa la Torpedine, si appartiene a qualità remote; il veleno che lascia la Dipsade s'appartiene ad ambedue queste qualità: percioche il secco è delle qualità prime, & oltre a questo ha la qualità velenosa: ciascuna di queste intemperie, o sia delle prime quattro qualità, o delle altre più remote, può essere, o con materia, o senza: con materia sarà come la febbre accesa nella collera, o in altro humore; senza materia, come la qualità che genera la torpedine, essendo toccata: ritornando hora alla peste dico, che è un male nell'intemperie appartenente alle qualità remote; & può

ben'essere (anzi quasi sempre è così) che con questa intemperie di qualità remote, ci sia ancora congiunta intemperie di prime qualità, sì come vediamo essere nelle febbri pestilenti, nelle quali ci è l'intemperie calda, che è nelle prime qualità, essendoui ancora l'intemperie maligna, & pestifera appartenente ad altre qualità più remote: & essendo il male pestilente una intemperie quale è detta, vi dico più oltre, che sempre è cõgiunta con qualche materia: percioche essendo ogni male pestifero ancora contagioso, non potrebbe questa intemperie propagarsi per contagio, se in qualche materia fondata non fosse, come vi dichiarerò. Scip. Auanti che mi dichiarissi questo, vorrei che mi leuassi vna difficultà che mi è occorso sopra le parole vostre: voi mi dite che la peste è vn male nell'intemperie di qualità remote, cõgiunta con materia, vorrei che prima mi dichiarassi che materia sia questa, & in che parte del corpo risegga. Lel. Circa alla materia, vi rispondo, e dico, che non è più vna che vn'altra, ma può essere, & è ogni materia spirituosa, humida, o solida: nella quale si possa imprimere quella mala qualità pestilente, laquale di sopra ho chiamata intemperie; & che questo sia il vero, si cognosce dalla esperienza, laquale mostra in diuersi corpi essere la qualità pestifera impressa in diuersi subietti, come spiriti, humori diuersi, o parte solide: circa del luogo, nel quale dentro al corpo humano si contiene questa materia, vi dico che non si può assegnare determinato luogo: & massime, se questa materia è qualche humore: percioche gli humori possono andare a varie parti del corpo, tanto prima che s'infettino, quanto dopoi che sono infettati di qualità & intemperie pestilente: & però

nelle

nelle pesti vediamo farsi frenesie, parotidi, apostemi sotto le braccia, & in altre parti del corpo, peripneumonie, disenterie, strangurie, carboncelli in diuerse parti, herpeti, & altri simili mali, secondo che l'humore infettato è diuerso; & secondo che a diuersa parte del corpo si volta. Scip. A me pareua verisimile, che essendo il cuore fonte della vita, la materia, & qualita pestilente douesse essere nel cuore, ouero essendo altroue, douesse nel dare la morte, andare al cuore. Lel. Se bene la vita è principalmente nel cuore; nondimeno non è necessario, che i mali che occideno siano nel cuore: & è cosa chiarissima che infiniti sono i mali, i quali occidono l'huomo, se bene sono fondati in altre parti; è ben vero, che sia il male in qual parte si voglia, non può ammazzare, se il cuore non è offeso: ma non è già necessario, che la materia racchiusa altroue, & generatiua di morte, quindi si parta, & vada al cuore per offenderlo; percioche senza partirsi dal luogo doue risiede, lo può offendere: & cosi dico auenire della materia infettata d'intẽperie pestilẽte, che sia in qual parte si voglia del corpo, può far offesa al cuore, senza ch'a esso si trasferisca. Scip. Adũque bisogna dire che l'intẽperie pestilente ha qualche materia, ma ĩdeterminata, tãto circa alla specie della materia, quãto circa al luogo del corpo, nel quale la materia si stia. Lel. Cosi stà come dite: oltre di ciò questo male, oltre all'essere intẽperie cõ materia ĩ qualità remote, è ancora male acuto, grande, maligno, e secõdo l'opinion comune velenosissimo, o veleno atrocissimo, cõtagioso, & occulto, e finalmente pestilente. Scip. voi hauete ĩ uno stretto, e piccolo fascio legato molte cose: io ho di bisogno, che più alla lunga me le dichiarate, acciò io le possa meglio

possedere

possedere. Lel. Vi parlerò di ciascuna cosa separatamente, io vi ho detto che il male chiamato peste, è grande, acuto, maligno, velenoso, secondo la comune opinione, contagioso, occulto, & pestilente: venendo alle dichiarationi di queste voci, vi dico fra qualcuna di queste, esserci differenza euidente, come fra l'acuto, & contagioso, fra qualcun'altra non ci è, o da gli scrittori, non ci è stato posto euidente, e notabile differenza; percioche hanno vsato queste voci in significato alquanto largo; ma io vedrò di descriuerui ciascuna di queste cose in maniera, che fra l'una, e l'altra, ci conosciate qualche differenza; parlerò prima del male grãde. Ogni male che habbia l'altre cattiue sopradette conditioni, di essere acuto, maligno, pestifero, & simili, si può ragioneuolmente, secondo la proua data da i megliori autori dell'arte nostra, chiamar grande: ma se vogliamo a questa voce dargli vn suo significato che sia proprio a lei, diremo il male chiamarsi grande, in quanto che l'istessa affettione del male è grande, & in quanto che potentemente supera le forze della natura, che resiste a i mali, & questa dichiaratione pare che sia di Galeno nel libro de' tempi di tutto il male: l'essere acuto consiste (secondo che si caua da varij luoghi di Galeno) in varij modi, nondimeno si può raccogliere, e tenere che consista nella velocità dell'attione, laquale nasce dalla vehemenza, & grandezza del male: & però questa attione non picciola, ma vehemente, & graue esser debbe: l'attione per grande che sia, se velocemente si fa in poco tempo si finisce: & però i mali acuti poco tempo durano. Hippocrate gli prescrisse quatordici giorni per vltimo termine: l'esser maligno difficilmente si può circonscriuere quello,

che

ch'egli sia; & questo auiene per due cagioni: la prima si è che Galeno nostro principale Autore, n'ha scritto variamē te: l'altra è che questa è, ò almeno pare che sia una di quel le cose, lequali si chiamano occulte, & le quali non si posso no bene da noi con parole esprimere. Però se si ha da dare una dichiaratione cōforme alla dottrina di Galeno, si dirà pigliādo la dichiaratione da gli effetti, che il male maligno è quello che è accompagnato da più graui, e molesti acciden ti, che non parrebbe conuenirsi alla natura di quel male; co me sono i sudori freddi, sfinimenti, frenesie, liuidezze del le parti estreme, & altre cose simili soprauenenti a' mali, che non paiono molto grandi: l'esser velenoso, ne' mali d'altro ue non procede che dal participare, o molto, o poco della na tura del veleno, ouero dallo esser simile al veleno; & quei mali si chiamano velenosi, che participano di veleno, oue ro che i suoi accidenti saranno simili a quelli che produce il veleno. Scip. Se non mi dichiarate qual sia la natura del veleno. o quali effetti, o accidenti naschino dal veleno, io non potrò intendere che cosa sia nelle malatie esser velenoso. Lel. Non è facil cosa dichiarare che cosa sia il veleno, & manco quali siano gli effetti, o accidenti suoi; & se fosse ben facile (il che non è) almeno saria molto lungo a esplicarsi: pe rò in dichiararui queste due cose, io me ne starò ne' termini generali. Circa al primo, che è qual sia il veleno, non si può chiaramente definire, percioche oltre all'esser' egli di quelle cose che da molti sono chiamate occulte, è ancora stato da varij scrittori, variamente definito: nientedimeno, per quanto si può cauare da Galeno nel terzo libro de' tempera menti, si può dire, che le cose prese dentro al corpo nostro, o

sono

ſono dal noſtro calor naturale alterate, e mutate, o nò: quelle che ſono mutate ſi rendono tali in tutto, o in parte, cio è in qualcuna delle qualità; & queſte ſono cibi, e medicamēti: cibi quelle che in tutta la ſoſtanza loro, medicamenti, quelle che in vna qualità ſi mutano: quelle coſe lequali fanno attione contra il corpo, e contra il calor naturale: & il calor naturale nō fa attione cōtra di loro, ma eſſe cōſeruano intera la loro natura ſi chiamano medicamenti deleterij, o pernicioſi, cō queſto però che ſiano cōtrarie alla natura humana per l'iſteſſa loro ſoſtanza. Queſti tali deleterij, ſono di due ſpecie, come Galeno nel medemo luogo dichiara: la prima ſpecie è quella che è conſtituita da quelli che in modo alcuno nō ſono mutati dal calor noſtro naturale: l'altra ſpecie è cōſtituita da quelli che patiſcono qualche mutatione; nōdimeno la lor mutatione tende sēpre a cattiue alterationi, dalle quali il corpo humano ſi corrōpe. Vi dico adunque, che ueleni ſono queſti tali medicamenti chiamati deleterij, che fanno attione cōtra del calore naturale, e della natura humana, e da eſſo calore naturale, non ſono attuati punto, o poco: benche pare che più propriamente ſi chiamino ueleni quelli contro i quali non ſi fa dalla natura noſtra attione alcuna: e queſto ſe bene è poco vi baſti per hora circa alla natura del veleno: circa a gli accidēti o uero effetti ſuoi ſi può dire riducēdoli a vn generale che l'effeto del veleno ſia offendere grauiſſimamente la natura humana cō attione occulta: cio è che il modo, e la maniera dell'offendere ci ſia incognito: come ſarebbe a dire; il morſo del cane rabioſo genera la rabbia, ma nō in quāto che è morſo, o ferita, ma ī quāto che la ferita è veleno ſa di quel veleno, ilquale non ſappiamo dire chiaramente ciò che egli ſi ſia:

K oltre

oltre di questo secondo qualcuno il proprio & vero veleno ha questo, che mai dalla natura humana può essere superato; ma solamente da' suoi antifarmaci: ilche par vero; se chiameremo veleni i deletterij della prima specie: ma se chiameremo veleni ancora quelli, contro i quali il calor naturale fa qualche attione, parrà forse possibile a qualcuno, che alcuno di questi veleni possa alle volte essere dalla natura humana superato: hora ritornando a dichiararui che cosa sia il male velenoso: dalle cose sopradette si può raccogliere, & dire, che mal velenoso sia quello che fa contra della natura humana attione vehemente, & ella contra di lui poco, o nulla si risente, & che fa questa attione, con occulto & incognito modo di fare: & la quale attione dalla natura humana, o poco, o niente è superata: ma solamente da' proprij antifarmasi: i quali operano ancora loro con attione, il cui modo di fare è occulto, & laquale attione procede da occulta virtù nata da tutta la lor sostanza: & questo è quanto io per hora vi posso dire del male velenoso. Seguita ch'io vi dica che cosa è il male contagioso, & parlerouuene breuemente, percioche volendone voi maggior cognitione potrete leggere quello che n'hãno scritto il Cardano ne' libri de' veleni, & Hieronimo Fracastori nel libro de' mali cõtagiosi: male contagioso è quello che trapassando da uno ad vn'altro si sparge, & si comunica a quelle persone che a gli ammalati di male contagioso si accostano: come sono le elefantiasi, l'ophtalmie, la tabe, & altri molti: questo contagio, per il quale il male si chiama contagioso, o appiccaticcio, dal sopradetto Hieronimo, è posto di tre specie: la prima è quella che s'appicca toccando solamente il corpo infet-

to, come un pomo sano, nel toccare un pomo marcio, ancò egli s'ammarcisce: la seconda specie è quando il male s'appic ca per qualche cosa infettata dal primo ammalato, laqual cosa chiamano fomite del contagio, come le vesti adoperate da' Tisici, appiccano ad altri il lor male: la terza specie è quando senza trouare nell'ammalato, ne cose da lui infette: passa nondimeno il male dall'ammalato ad altri, che se gli appressano, & che con lui conuersano; come sono certe lippitudini, lequali si attaccano a chi guarda gli occhi dell'ammalato, come sono ancora le febri pestilenti, le quali senza toccare l'ammalato s'appiccano a quelli che gli praticano a torno: Nasce ogni contagio da escretioni, lequali in un certo modo essalano dal corpo infetto; & non pare che queste possino essalare, se non da qualche putredine, di maniera che ogni male contagioso sarà con putredine, come lungamente dichiarano i sopradetti autori; è ben vero che la putredine può esser maggiore, o minore, & maligna più, o meno: & di qui nasceranno varie maniere di mali contagiosi. Hora tornando a la peste vi dico che è male contagioso di tutte tre le specie di contagio, il qual contagio è fatto da putredine, o grande, o maligna, o in tutti due questi modi, grande & maligna insieme; & così fattamente la peste è male contagioso. Resta ch'io vi dica che sia male occulto, nella qual cosa, non voglio combattere con la pertinacia d'alcuni che vogliono, che nessun male, & nessuna proprietà sia occulta: ma solo vi dirò, che da molti, quella proprietà, o quel male si chiama occulto, l'essenza, o natura del quale, non si può veramente da noi intendere, ne con parole esplicare, si come quello che non consista nelle prime

quattro qualità, ne ancora in alcuna delle seconde qualità, che siano note a noi: ma consistono in qualità remote, & da noi non conosciute se non confusamente, & alla grossa. Scip. Infino ad hora mi hauete detto che qualità sia quella, o siano quelle (se più d'una sono) che fanno il male grande, acuto, maligno, & occulto. Hora ditemi se l'esser pestilente, è una qualità diuersa da queste, o pure se il concorso di tutte queste insieme constituisce il male pestilente. Lel. A questo vi rispondo che a me pare molto probabile, che il concorso di coteste qualità altro non constituisca che il male pestilente: pure, se ad alcuno paresse, che l'essere pestilente fosse una cosa diuersa da tutte le sopradette, si potrebbe dire, che l'essere pestilente, particolarmente consistesse in una occulta qualità, laquale fa che questi mali, qualche volta, benche di rado dalla natura poßino essere superati, & che da i rimedij poche volte siano vinti; & che per il più loro superano & i rimedij, & la natura. Scip. Circa alle cose da voi dette, in qualcuna non mi rimane dubbio d'importanza, come nel male grande, acuto, & maligno: non perche io non sappia che intorno a questi ancora ci sono molti dubij: ma perche mi pare che non importino molto a circonscriuere il male pestilente: cioè, se bene il male grande può in più modi chiamarsi grande, così l'acuto & maligno, il pestilente, in tutti questi modi, è grande, acuto, & maligno: però venendo all'altre qualità, & maßime velenoso, contagioso, & pestilente; vorrei più distintamente sapere, che differenza sia, fra il velenoso, contagioso, & pestilente. Lel. Mi pareua hauerui a bastanza dichiarato queste cose; ma poi

che

che più particolare dichiaratione ne ricercate, io vedrò di daruela: & prima il contagioso, è quel male che per contatto, o per auuicinarsi si appicca, sia poi grande, o piccolo, maligno più o meno, questo non importa: il velenoso è quello che dalla natura, o punto, o poco si può superare; & se bene l'essere velenoso, & contagioso, sono cose diuerse; nondimeno qualche volta il medemo male ha l'vno & l'altro, come è la rabbia propagata dal cane rabioso, & il veleno del serpe chiamato Dryino; questi sono veleni, & sono ancora contagiosi; ma che il veleno sia cosa diuersa dal contagio, benissimo l'ha mostrato Hieronimo Fracastori, percioche il contagio è sempre con putredine, & de i veleni pochissimi ne sono che habbiano congiunta la putredine, & che siano contagiosi. Scip. Io intendo per quello che hauete detto, la differenza fra il contagio, & il veleno: hora vorrei sapere questo che ui dirò: il veleno, come hauete detto, poche volte è contagioso; la peste è sempre contagiosa; adunque non parrà che la peste possa essere velenosa. Lel. A questo vi rispondo, che ritrouandosi qualche veleno contagioso, probabilmente si può tenere, che la peste possa essere & contagiosa, & velenosa; & così dire, che il veleno pestilente sia fra quelli, che sono contagiosi. Scip. Se la peste si può dire, che sia veleno, come dicono quasi tutti gli Scrittori, & che sia veleno malignissimo, & attrocissimo, ne seguirà contradittione nel vostro parere, hauendo prima detto, che il proprio veleno non si possa superare dalle forze della natura humana, non solamente da' proprij antidoti; perche la peste, come tutti sanno, ī molte persone vien vinta dalla natura, ancorche

che non piglino rimedio alcuno; & essendo superata da lei senza rimedio di proprij antidoti ne seguira che non sia proprio veleno, ne veleno malignißimo. Lel. A questo si può dire, che non è determinato da gli Autori, se tutti i veleni siano di cotesta qualità, che non poßino esser vinti senza aiuto di antidoti, dalle forze del calor nostro natiuo; benche i veleni potenti, come della vipera, del cane rabbioso, e simili, non si lascino superare dalla natura senza i suoi proprij rimedij: però pare che si ritrouino certi veleni superabili dalla natura nostra, come la puntura delle vespe, & delle api, qual'è posta da molti tra i veleni: è vero che i veleni potenti sono, come vi dißi disopra: deleterij nella prima specie, & i veleni più deboli sono sotto la seconda specie de gli stessi deleterij: però vi dico che a me pare verisimile che la peste habbia qualità velenosa, e questa qualche volta è tanto potente, che non pare si possa da rimedio alcuno superare; si come si sono viste ne' tempi passati, qualche volta certe pesti atrocißime, e qualche volta ancora certe assai mãco maligne e velenose, o che fossero per sua natura tali, o perche hauessero già perso del suo vigore: & in questo caso sono superate da qualche rimedio e maßime quando la qualità velenosa è molto scemata, si come auiene quando la peste è sul finire: & che la peste habbia congiunta qualità velenosa, ve lo dico probabilmente parlando, percioche non hauendo noi una certa & chiara dichiaratione che ci mostri che cosa sia veleno, & che cosa sia peste, non poßiamo ancora, se non probabilmente sapere, se la peste habbia sempre congiunta qualità velenosa. Scip. Queste cose naturalmente occulte, & difficili tanto, che da niuno Autore siano mai chiara-

mente state comprese: lasciamole andare, & venghiamo a quelle che si possono intendere: io posso ritrarre di quanto hauete detto, quali conditioni, & qualità habbia il male pestilentiale: & questa è vniuersale, & generale cognitione: però vorrei hora sapere da voi quante specie si contenghino sotto questo genere chiamato male pestilentiale.

Lel. Non sò come a questo vostro desiderio potrò interamēte sodisfare: douete ricordarui ch'io vi ho già detto che il nome di pestilentiale, non è proprio di specie determinata di male, essendo tale che si possa chiamare ogni infermità, nella quale siano le cattiue qualità e conditioni già sopradette: nō dimeno se volete sotto a questo genere comprenderci qualche numero di specie, vi potete seguitare la diuisione che fanno alcuni, come è Gio. Antonio Saraceno, nel trattato della peste, cio è, che la peste sia o sola & semplice, & senza febre, o uero con febre.

Scip. In questa diuisione mi ci occorre dubio: percioche essendo ogni peste contogiosa, & ogni contagio nascendo da putredine, & ogni putredine facendo febre, sarà ogni peste con febbre.

Lel. Hauete da sapere che Hippocrate, & Galeno, in certi luoghi accennano che possa essere la peste senza febre: & in che modo questo possa essere, se bene la peste è contagiosa & con putredine, lo dichiara il Cardano, nel primo libro de' veleni: però potrete da voi stesso leggere, come egli solua questo dubio. Hora tornando alla specie della peste, quella che è senza febre sarà vna specie, quella che è con febre ne sarà vn'altra: & sotto a queste due, molte altre specie si contengono, & maßime sotto a quella specie che è congiunta con febre.

Scip. Perche dunque nō mi dichiarate più minutamēte queste specie?

Lel.

Lel. Sarebbe cosa troppo lunga a fare questo, & fuori del nostro primo proposito, & maßime che da voi potete leggere queste cose, appresso gli Autori che ne scriuono: percioche quelli che trattano delle febri pestilenti, tutti trattano di queste specie, quali metteno, & ne gli spiriti, & ne gli humori, & nelle parti solide, di maniera che le fanno efemere, putride, hettice: & con queste possono esserci congiunti varij accidenti, come apostemi, carboni, macchie di varij colori, flußi di corpo, disurie, & altri simili, che da per voi potrete leggere, perche non è mia intentione adesso di parlarui minutamẽte di queste specie di mali: ma mi basta hauerui dichiarato in generale che cosa sia il male pestilentiale, & hauer ancora cosi breuemente accennate le specie di questo male: & tutto questo discorso si è fatto, accioche più facilmente, e cõ più breuità si potesse ragionare delle cause della peste, quali per quello che s'è detto, bisogna che siano due comuni de' morbi vulgari, e de pestilenti; vna cioè la corruttione dell'aria, & l'altra il vitio de gli humori: la corruttione dell'aria, ancorche sia pochißima qualche volta, e che non si possa veramente dire corrotta, o putrida, o pestilente; nondimeno per la sua mala qualità, è causa che si putrefaccino quelli humori che sono pronti a riceuere la putredine, e generare morbi pestilenti; come se nel tempo della Primauera accadesse che l'aria fosse più fredda di quello che conuenisse; & per questa causa rendesse più stretti i meati, o pori della cute del corpo, & per tal causa prohibisse la consueta esalatione de' vapori, & l'attrattione dell'aria conueniente per questa ragione si putrefarebbeno facilißimamente gli humori a ciò preparati: similmẽte l'aria più calda & humida

di quello che deue essere tirata per il polmone, e per l'arterie, rẽde gli humori atti alla putredine, si per le qualità loro atte a generarla, come per la poca essalatione che da ciò depende: come ben questo da Galeno nel pri. dell'epidemie nel 8. cõm. si dichiara, percioche sẽpre dal corpo nostro esala qualche vapore, e nelle stagioni secche assaißimo, e nell'humide pochißimo. Similmẽte ciascuna delle dette cause si può cagionare da più cose, bẽche per la maggior parte i mali pestilenti si facciano dall'inspiratione dell'aria ambiẽte adulterata da putrida essalatione: come Gal. afferma nel pri. lib. delle differẽze delle febri, al 4. cap. ma quãdo qualcuno, per qualche causa (laquale non sia comune a più persone che nel medemo tẽpo patiscano della medema ĩfermità) hauerà raccolto humori maligni per i quali incorra ĩ febre pestilẽte: questa tale benche si domãdi febre pestilẽte, nõ per questo si può domãdare peste, benche come dice Gal. nel 3 dell'epidemie nel 20. comento la peste sia uno de' morbi vulgari: e questa è l'altra differenza per la qual vi dißi di sopra, che la febre pestilẽte sia differẽte dalla peste: perilche quei cõtagij, che accadeno per cõsuetudine, fuori della corruttione dell'aria, e malignità tale de gli humori, che si ricerca alla generatione della peste, ĩpropriamente da gli ignoranti è domãdata peste, douẽdosi domãdar male pestilẽte: vna terza differẽza ancor si può aßignare, percioche Gal. ha scritto nel 6. dell'epid. nel 29. com. che il calore della febre pestilente, è differẽte per maggior putredine, doue chiaramente appare, ch'egli ha parlato di quelle febri pestilẽti, le quali si sogliono generare nel tẽpo della pestilenza: dalche auuiene che si debba dire che la peste per lo più habbia maggior putredine della febre pestilẽte: et ho detto per lo più perche nõ

si può negare, che la febre pestilente quando occupa un corpo preparato grandemente, per qualche particolar causa, possa uenire tanto gagliarda, che non sia con minor putredine, ne con minori accidenti crudeli, di quelli che sogliono esser nella peste. Scip. Queste ragioni che hauete allegato sopra le cause mi piaccieno grandemente, ma un dubio mi resta in questo, che hauete detto, cio è come possa stare che l'aria si corrompa & si putrefaccia, come molte volte hauete detto, poiche repugna alla ragione, & all'autorità d'Aristotele, che l'aria si possa corrompere; gli elementi puri, da Aristotele è stato dimostrato, che nõ si possano putrefare, & assai manifesta cosa è che la putredine è paßione di cosa mista, & non di cosa semplice. Lel. Quanto dite è vero, ma quando io dico che l'aria si putrefà e si corrompe, non intendo dell'aria pura, e semplice, che è vicina alla sfera del fuoco, ma intẽdo di quella parte d'aria nella quale habitiamo, & che senza l'inspiratione della quale non poßiamo uiuere, laqual parte d'aria dico, che per la moltitudine de' vapori che si leuano con l'aiuto del moto & lume celeste sì dalla terra, come da' luoghi cauernosi di essa, & dalle acque putride, & da' diuersi misti corrotti, che buttano cattiue essalationi, si suol putrefare; & perciò Aristotele nel quarto delle Meteore ha scritto che tutti gli elementi, eccetto solamente il fuoco, che si poßino putrefare: e questo ancora quãdo non è puro, si potrebbe putrefare, se non contenesse tanta ecceßiua caldezza e siccità congiunta: e perciò Aristot. nel lib. de' Problemi nella Settione 25. al 19. Problema, disse che l'aria non si putrefà, quando contiene ancora lei simili qualità, come fa quando è contigua al la sfera del fuoco: per ilche Galeno, & Auicenna, e molti

altri

altri Autori, hanno detto che molte cause particolari fanno putrefare l'aria, ma quando demando tali cause particolari non intendete esser tanto particolari, che non possino esser communi a molti, che in un medemo tẽpo siano infettati di mali pestilenti, e volgari: & questa tal mistione di vapori ascendente nell'aria quando viene da molti luoghi della terra tẽgo io che sia la causa naturale della peste uniuersale, & non quella che hãno scritto i sopradetti Autori, dell'influenza mãdata dalla cõgiuntione di Marte e Saturno, fatta in segno humano, o da altra maligna cõstellatione, o ecclisse di luminari, riprouata da me con vere ragioni per falsa, & l'obiettione che fanno, dicendo, se la causa uniuersale fosse terrestre, che gli animali terrestri fuggirebbeno da' luoghi loro, dico che non conclude, perche può essere che in molte specie di peste non sia conformità & analogia per offenderli come ui mostrai nel primo nostro ragionamento. Scip. Io rimango so disfattissimo della uostra opinione, e la tengo per verissima, poiche le ragioni che hauete allegato sono tãto autẽtiche, che non si possano riprouare: ma adesso desidero, se nen vi scommoda, poiche hauete durato tanta fatica a dichiararmi queste cause, che vogliate essere contento, acciò l'obligo sia complito, di narrarmĩ il modo, e la regola che si debbe tenere in preseruarsi dalla peste cagionata per questo modo, perche credo che debba essere differente da quella, che è stata descritta da gli altri che risguarda quella che uien cagionata da gl'influssi celesti che hanno tenuti per vere cause di peste. Lel. In qual che parte si debbe tener regola variata da quella; però nella maggior parte delle cose conuengono le medeme, ma hora, perche ho certe occupationi lequali m'impediscono a non po-

terui compiacere, bisogna che facciamo fine al nostro ragionamento, domani se uerrete, non mancherò fare quanto desiderate. Scip. Di gratia aspettatemi domani all'hora solita, che non mancherò venire: A Dio.

DIALOGO QVARTO

LEL. & SCIP.

Siate il ben venuto M. Scipione, ho molto caro che siate uenuto a buon'hora, acciò possiamo discorrere cõ nostro agio sopra le regole che si debbeno tenere, per preseruarsi dalla peste. Scip. Questo mi sarà molto caro, & ve ne terrò obligo, perche oltre l'vtilità ch'io ne riporterò imparando, mi risparmierò forse ancora i danari ch'io hauerei male speso, come molti fanno, per comprare da gli spetiali, rimedij per preseruarsi a seruirsene in caso che potesse venire d'hauerli a operare, da che Dio ce ne guardi. Lel. A volere preseruarsi dalla peste, bisogna chi non vuole, o non può fuggire a' luoghi non infettati, se è corpo sano che osserui la regola delle sei cose dette da Medici non naturali, e che usi ancor certi rimedij preseruatiui, contrarij alla materia pestifera descrittaui nel modo, che nel ragionamento di hieri ui dichiarai; acciò possino meglio estinguere l'infettione cõtenuta nell'aria & che facciano resistenza che non s'introduca nelle viscere del cuore, & ne' suoi spiriti vitali, & humori, doue cerca subito mettere le radici questa maladetta infettione, per mezo dell'inspiratione quale continuamente siamo necessitati fare per mantenere la vita. Scip. Et quelli che non hanno molta sanità, non hanno da osseruare ancora loro questo me-

desimo ordine? Lel. Si nelle sei cose sopradette, ma se fossero ripieni di cattiui escrementi, è bene che prima si purghino, col consiglio di buon Medico di purgagione cõforme alla qualità de' loro cattiui humori, & poi vsino i rimedij preseruatiui che dirò. Scip. Questo è buonissimo ordine, siando che gli humori siano una delle cause, circa i quali, come mostra Gal. nel 3. lib. dell'arte medicinale nel penul. cap. debba attẽdere la preseruatione: e perciò si debba dar opera che questi uniuersalmẽte cõseruino cõueniente stato Lel. Cosi è, e questo auuerrà quando gli humori circa la sostanza loro si ridurrãno cõ medicine che nõ siano grossi, e viscosi, o uero troppo sottili: & quãto alla quantità non eccedino nel troppo, o nel poco; ma siano moderati; e quanto alla qualità non abondino di calore, o di freddeza, che siano senza acredine, e putredine perciochè quãdo uengono in questi eccessi, sogliono partorire molte infermità: ma se in alcuni gli humori sono buoni, e senza alcuna mala qualità, in questo più si cõuiene adoperare la cõseruatione, che la preseruatione: laquale prĩcipalmente cõsiste nelle sei cose nõnaturali, che sono l'aria, il uitto, il sõno, l'essercitio, gli affetti dell'animo, e gli escremẽti: tutte queste cose ben usate serueno per grãdissimo aiuto a farsi che la peste nõ si possa imprimere nel corpo humano: e male usate a fare che facilmente ci si introduca; e perciò primieramẽte, essendo la causa della peste uniuersale una maligna qualità di uapori mescolati cõ l'aria tirati come ui dissi hieri, dal moto, e lume celeste dalle parti sotterranee, o mandati di sotterra, o d'intorno alla sua superficie, dalle forze della natura; bisogna rimediare prĩcipalmente a quella: ilche si esseguirà quãdo ci asteremo per quãto si potrà, dalla conuersatione delle genti, e dal

l'andare

andare in publico, standosene nella più alta parte della casa cō le finestre chiuse da inuetriate, o da incartate, e che siano volte al Settentrione, o all'Oriente, tenendo sempre chiuse quelle che riguardano il Mezogiorno, o il Ponente, per cagione de' cattiui venti che spirano da quelle bāde. Scip. Non sarebbe bene qualche volta, quando spirano uenti Settentrionali aprire di buon'hora poi che sia leuato il Sole, li sportelli delle finestre che guardano il Settentrione, e rinfrescare di buon'aria la stanza, e poi riserrarli in termine d'un'altra hora? Lel. Si bene, perche in quello spatio può il Sole hauer consumato qualche cattiuo vapore generatosi nella notte: ma quando per caso soffiassero venti meridionali, non si debbe in tal tempo aprire mai l'incartate, siando quel vento produttiuo sempre d'aria, o vapori molto nociui, e specialmente quelli che vengono da'luoghi padulosi. Scip. Quando per questa causa non si debbeno aprire mai le finestre, non si potrebbe, & sarebbe ben fatto, con fuochi odoriferi varij, secō do la diuersità della stagione, andar correggendo, e purificā do l'aria? Lel. Certo sì, perche il fuoco fatto di legna odorifere, per ragione et esperienza si truoua che sia uno de maggiori preseruatiui che siano per la peste. Scip. Che sorte di fuochi vi paiono più a proposito per usarsi? Lel. Se l'aria appestata occorre che sia nell'Inuerno si debbeno abrugiare in più copia legne più odorifere; et se nella Primauera, o Autunno auuiene, in minor copia; e tra l'altre le megliori sono quelle di ginepro cipresso, rosmarino, mirto, libanotide, lauro, tamarisco, lentisco, legno aloè, & simili; mettendo ancora qualche volta nelle parti della stanza più habitata profumi di gallia, & alipta moscata, o gallia alesangina, o uero

mettere alla quãtità d'una nocella, su le bragie, della compositione fatta di questi ingredienti che è di spica, cinamomo, e garofani, per ciascuna due dramme, mettendo un poco di stirace liquida per componerla: e nell'estate rinfrescare spesso le stanze con acque odorifere, & aceti perfetti, spargendo sù pauimenti foglie, & fiori odoriferi: & attaccando alle mura delle camere lenzuola bagnate in acqua rosa, & aceto me scolato, come tanto loda il dottiss. Rasi. Conferisce ancora grandemente in questi casi odorare spesso qualche cosa odorifera di odore temperato per ricreare gli spiriti, come sono le rose, spodio, sandalo, mirto, ninfea, e simili, mescolandoui un poco d'ambra, o legno aloè, mosco, ladano, incenso, o mastice. Scip. Da molti Medici è tenuto assai pericoloso, l'odorare in tempi pestiferi cose odorifere, atteso che l'aria infetta col mezo dell'odore che è apritiuo, possa più facilmente penetrare al cuore. Lel. Si sono cotesti Autori largamente ingannati, perche quando l'aria corrotta del continuo penetra nel corpo nostro, e se ne và alla volta del cuore, si debbe opporli il suo contrario, a che sono in parte gli odori, per mitigare la sua mala qualità, e cõ l'utile che da far ciò auuiene compensare il danno che da quell'altro può succedere: & che questo sia il vero, ve lo dichiara Auicenna nel quarto libro, nel cap. della peste: nel qual luogo vuole, che quelli che hanno da far viaggi per luoghi puzolenti, & appestati, debbino rallegrare li spiriti, con varij odori, siando che si come dalle cose puzzolenti, li spiriti rimangano offesi, cosi dal suo contrario che sono le cose odorifere, prendino conforto: e tra le cose odorifere poi da quelle che più sono soaui, atteso che da quelle che hanno odore troppo acuto, e graue, più tosto gli spiriti sono

alterati

alterati & dißipati: & perciò grandemente da molti si loda in tempi pestiferi portare del continuo in mano per odorare, vna sponghetta infusa in aceto rosato, & acqua rosa, per esser quello odore molto suaue: cosi ancora qualche palla fatta di cose similmente odorifere, come questa che si compone di fiori di nenufare, viole, rose rosse, buglossa, cinamomo, garofani, legno aloè, calamo aromatico, noce moscata; di ciascuno vna dramma: di scorze di cedro, terra sigillata, coriandro, torrefatto; di ciascuno due dramme: di sandali bianchi citrini, storace calamita; di ciascuno tre dramme e mezo: di spica, zafferano; dramme vna per ciascuna: incenso bianco, bolo armeno vero; di ciascuno tre drãme: di mastice, & mirra; vna dramma per ciascuna: benzoì, ladano infuso in acqua rosa & aceto; cinque oncie per ciascuno: vernice, coralli roßi, spodio, carabe; dui scropoli per ciascuno: di canfora sei grani: di ben bianco e rosso, di ambra e mosco; vna dramma per ciascuno: di sugo d'endiuia oncie cinque: tutte le cose da poluerizare si poluerizino, eccetto il mosco & l'ambra che si debbeno poluerizare da parte, e poi mescolare insieme ogni cosa, e cõ cera quanto basta, & vn poco di uino caldo di candia, si formino palle. Si loda ancora che si porti sotto la poppa sinistra un sacchetto fatto d'armesino cremesì, & ripieno di cose odorifere cordiali, mettendoci dentro meza drãma di ciascuna di scorze di cedro, garofani, zaffarano, cinamomo, zedoaria, legno aloè; & una dramma di ciascuno: di coralli roßi, spodio, e sandali roßi, e rose rosse: & questo si fa a fine che facendosi inspiratione insensibilmente per tutto il corpo, e particolarmente sotto la poppa sinistra per causa del moto del cuore, si possa più facilmente difenderlo

con questo aiuto. Scip. Questo mi piace assai; & credo che possa molto giouare al cuore, per confortare gli spiriti vitali, che risiedeno in esso, e che da lui per mezo dell'arterie si spargono, e compartiscono poi per tutto'l corpo. Lel. Parendomi che habbiamo discorso assai sufficientemente sopra la preseruatiua dell'aria, credo che sarà bene che cominciamo a trattare sopra la regola che si deue tenere in questi tempi, circa il mãgiare, siando questo capo, dopo l'aria, tra le sei cose nõnaturali il più considerabile, poscia che intorno a quello si facciano infiniti inconuenienti degni di molta cõsideratione. Scip. Non ha dubbio che sopra questa parte si fanno maggiori disordini, che sopra qual si uoglia altra cosa, e che sarà bene discuterla diligentemente, acciò io possa meglio sapere qual cose si debbeno usare, & in che modo, ordine, e misura, e quali lasciare da banda come cosa pernitiosa. Lel. Generandosi il sangue, e gli altri humori, da cibi che prendiamo, non ha dubio, che secondo la diuersità de' cibi buoni, o cattiui che si mãgiano, così per conseguenza buoni, o cattiui generiamo gli humori i quali debbeno seruire, a ristorare quelli che continuamente si risolueno per cagione della circondante aria, o d'altri essercitij da noi fatti, come ben dice Auicenna nel libro delle nature de' tempi: & perciò ci dobbiamo ingegnare in questi tempi particolarmente di non vsare cibi che generino cattiui humori, ne che siano di difficile concottione, percioche quelli che sono molto caldi, & di qualità acre, & mordaci, generano troppi gran vapori, & humori collerici; si come per il contrario quelli, che sono freddi, & di grossa sostanza, & viscosi, generano humori flemmatici, & melancolici: perciò più conuengono quelli che sono

dotati di mediocre sostanza, e di buono nutrimento, vsandosi però in quantità moderata, percioche la sottile dieta in questi casi non conuiene, ma solamẽte questa si ordina, come bene ha prouato Gal. a quelli che hanno qualche longa infermità: però la nostra intentione è in questi tempi di conseruare i buoni humori, & le forze naturali, non solo come prima, ma accrescerle ancora se è possibile, acciò meglio possino fare resistenza alle cause che hanno forza di generare la peste. Scip. voi parlate intorno a queste materie troppo generalmente; vorrei, se non v'increscе, che per mia maggior sodisfattione, le trattassi più minutamente. Lel. Molto volontieri & per cominciarsi dal cibo più comune che è il pane, vi dico che quello è più lodato, che fatto di fiore di farina di grano, ben fermentato, e cotto in forno cõ legne di ginepro, e che habbia un giorno o dui. Scip. Io ho ĩteso lodare da molti dotti il pane fatto, come dichiamo noi a tutta farina, più che quello che voi lodate: dicendo che questo che ha dentro un poco di sembola, e più facile da smaltire, e che tiene il corpo più lubrico dell'altro. Lel. vero è, che molti lodano cotesto pane per megliore da vsarsi che quello che ho detto io, però chiaramẽte s'ingãnano; atteso che quello che è fatto di fiore di farina è più perfetto, e di maggior sostãza, e non si parte dallo stomaco auanti la sua debita concottione, cosa che non interuiene di quello che dite voi, che cosi bene nõ nutrisce, e si parte dallo stomaco auanti il tempo della cõcottione per rispetto della sembola che in se contiene, qual'ha virtù astergente, & apeririente. Scip. O per questa ragione è più lodato questo ch'io dico, che per hauendo questo tal pane un poco dell'astergente, tiene il corpo lubrico, e disposto più che nõ fa quello ch'è fatto

di fior di farina. Lel. Quelle cose che sono buone respettiuamente, nõ sono megliori di quelle che sono buone assolutamente, anzi accade il contrario: il pane che voi lodate è megliore rispettiuamente a quelli che hanno poco del corpo, ma non a quelli che non patiscono cotesto difetto: come ne ancora potrebbemo dire, che il vino, la carne, e l'oua siano cattiue, perche ad alcuni apportino nocumento; siando che alla maggior parte de gli huomini conferiscano. Scip. Questa ragione mi piace assai, & hora conosco che in questo la maggior parte della gente s'ingãna. Lel. Quanto all'uso delle carni ci sareb be da dire molte cose, se io nõ dubitassi d'essere in questo trop po lungo; però per quanto s'aspetta al proposito nostro dico, che debbeno esser d'animali giouani, e che generino buon nutrimento, e non siano pieni d'escrementi; e perciò si lodano quelle d'animali essercitati, e che non siano stati nutriti nelle case: e particolarmente sono da usarsi i piccioni saluatichi, i capponi, e polli giouani, vitelle di latte, capretti, vccelli di monti, tortore, fagiani, pernici, lepre giouani, e simili cosi arrostite, come lesse; & condite in tegami, con aceto rosato, cinamomo, agresta, sugo di limoni, e simili. Per minestre conuengono i brodetti cõ agresta, orzate, farri, pan grattati, risi, ceci, e simili: Tra l'herbe, l'acetosa, cicorea, buglossa, e lattuca, variando secondo i tempi, e mettendo sempre su queste minestre un poco di poluere di sandali rossi, o di spodio, o di cinamomo; auuertendo sopra tutto di non incorrere in quello inconueniente che hoggi tanto si costuma, ch'è la varietà delle viuãde. Scip. Sete pure dunque d'opinione che sia meglio da usare la semplicità, che la varietà delle viuande, come tẽgano alcuni? Lel. Appresso di me non ha dubio che la sem-

plicità è più salutifera al corpo dell'altra: atteso che oltre il danno manifesto che sente chi vsa la varietà; l'esperienza ne' casi simili lo mostra: vedendo noi che se mettiamo a cuocere in una pignatta, o altro vaso, in un medemo tēpo varie sorti di cibi, che in ispatio di due, o tre hore, qual'è cotta, qual' è mezo cruda, e qual troppo cotta: così auuiene ne gli stomachi nostri, che si ci fa una simile concottione che empiendoli a un pasto come fanno i golosi, di otto, o dieci sorte di cibi, in ispatio di tre, o quattro hore s'è fatta vna confusa, e mala concottione simile alla predetta; et da questo incōneniente si causano poi ventosità, cattiui humori, dolori di testa, di stomaco, di fiāchi, e simili; olre il pericolo che s'incorre, che qualche volta, da un'inconueniente dato ne seguitano molti, & per conseguenza, ad alcuni la morte: oltre che a questo disordine, molti ci aggiungono quell'altro maggiore, che è di mangiare tre, e quattro uolte il giorno: che a pena è finita, o mezza fatta la concottione del primo pasto, che mandano giù il secondo, quale subito fa restare la concottione cominciata; a guisa di quello che vediamo succedere, quando buttiamo dell'acqua fresca dentro una pignatta, quādo bolle, facendo restar subito il bollore di essa: così ne' corpi nostri auuenēdo, porta tanto nocumento, quanto a pena basterei poterlo esplicare. Scip. Questa è ragione tāto manifesta, che doueria far sì, che ogn'uno si douerebbe molto guardare da questo disordine. Lel. Et se il far questo è tanto dannoso ne' tempi salutiferi, quanto peggio è poi ne' tempi pestiferi; ne' quali, ogni picciola occasione data, è bastante a fare incorrere l'huomo in questa rouina. Scip. Perciò credo che si veda, che quasi tutti gli animali campano senza tante spesse infermità, e più lun-

lungamente secondo l'età loro; per non nutrirsi senon d'un so lo cibo. Lel. Così è, quanti, e quanti camperebbeno più tempo di quello che fanno, e senza tante infermità, se hauessero tanta cōtinenza che si potessero, o volessero raffrenare da questo detestando vitio? Scip. Dite il vero, ma vogliono più tosto come ho sentito dire io a più d'uno, cauarsi le lor uoglie, e gridare ne' dolori che li causano le infermità, qualche volta vātaggio, che non vogliono astenersi dalle cose nociue: e si contentano campare qualche anno manco, e godere fino che possono. Lel. Se godessero sarebbe ancora manco male, ma stentano maggiormente: & questi tali sono più degni di essere connumerati fra le bestie, che fra gli huomini; poiche si gouernano senza giuditio. Scip. Quanto all'uso de' pesci come vi pare che sia bene gouernarsene? Lel. Io tengo per ben fatto che fuori de' giorni di digiuno si usino poco, o niente; per esser la maggior parte generatiui di cattiui humori, e facili a putrefarsi. Scip. Quali tenete per manco cattiui; e più securi da potersi usare? Lel. In questo caso quelli primieramēte di mare, e poi quelli d'acqua dolce corrente, fuggendo quelli di laghi sopratutto, e particolarmente l'anguille, tinche, & altri pesci di simile qualità che sono di dura digestione, e di cattiuo nutrimento; attenendosi tra quelli di fiume, a quelli che noi chiamiamo carcobisi, lucci, pescatelli, truote, o simili: Tra quelli di mare a' corualli, ragni, treglie, acciughe, & altri di queste qualità conforme. Scip. Ci sono alcuni Autori che lodano per sanità che si debbino cuocere detti pesci più in olio, che su le bragie, atteso che in questo modo habbiano megliore cottura, & perdino più quella humidità superflua che hanno, che ne dite? Lel. Ancor'io sono di questo medema

parere

parere, cio è, che hauendoli prima un poco farinati cuocēdosi in olio possa meglio penetrare la cottura per tutta la sostanza del pesce, e così risoluerne tutta l'humidità che ui si contiene. Scip. Quanto all'oua non ui pare che siano di buonissimo nutrimento, e da usarle spesso, come ogn'altro buon cibo? Lel. Si cotte nel guscio, in modo che siano da bere, o uero fuori d'esso affocate nell'acqua che bolli, e cotte in modo che restino tenere, che alrrimenti cotte in qualsiuoglia altro modo apportano grandissimi nocumenti, come bene di ciò ne fa testimoniāza Dioscoride, & il Mattioli, nel cap. dell'oua: dicēdo che le cotte dure, o uero ī frittata, o affrittellate, che causano ne' corpi nostri renella, pietra, dolori colici, ventosità, e che generano humori di pessima qualità. Scip. Le così cotte tutte gli Autori cōcordano in biasmarle grandemente, come ancora l'uso de' latticinij, e formaggi in questi tempi. Lel. Non ha dubio che i latticinij facilmente si corrōpeno, & i formaggi generano cattiuissimi humori; & perciò sia molto bene astenersene da quelli, per tutto il tempo che durono i pericoli della peste. Sci. si debbe potere usare dopo pasto più securamente qualche sorte di frutti in uece di formaggio. Lel. Quāto a' frutti io giudico che tutti si debbino fuggire, come quelli che sono humidi, e che facilmente si putrefanno; ma i loderei più tosto, che per corroborare lo stomaco, se pure qualcuno se ne debbe māgiare, che si usasse di quelli che hanno forza di astringere, come sono le pere, i cotogni, e simili, però in poca quantità, & nel fine del pasto: però in uece di questi più loderei, che si pigliasse un poco di conserua di zuccaro rosato, o di cotognata, o qualche melo appio, ouero vua bianca di mōte stata attaccata almeno per un mese, o fichi secchi, o mandole dolci, e simili

mili altri frutti secondo la diuersità de' tempi. Scip. Questi frutti piccioli che hanno in se qualche uirtù di medicamento credo che si poßino securamente qualche volta adoperare tãto nell'insalate, come nelle viuande. Lel. L'herbe, & i frutti, ancorche non siano molto atti a dare nutrimento; nondimeno quando sono di quella qualita, che col poco nutrimento loro apportano seco virtù di medicamento, dico che ragioneuolmente si possono moderatamente adoperare perche reprimeno la mala qualità calda de gli humori che qualche uolta ne' corpi nostri stanno alquanto infiãmati, proibendo la putredine: & in questo genere sono le cose acide, quali i dotti Medici lodano che si diano nel principio del mangiare, & particolarmente l'estate, come sono tra l'altre cose i grani di meligranati, ouero il succo loro alla quãtità di due cucchiari presi ogni mattina nell'inuerno de' dolci, nell'estate de gli acidi: auertendo però la qualità de gli stomachi doue conuẽgono, per li stomachi freddi patiscono dalle cose refrigerãti, & i caldi dalle riscaldanti: la forza di questo succo de melingrani è di contrariare alla contagione della peste, & è tale, che quasi merita esser anteposta alla maggior parte de gli altri rimedij: per ilche è da dare opera di fare che non manchino in tal tẽpo: dopo questi portano il uãto i limoni, cedri, & aranci; e tra pasto conferisce mãgiarne di questi qualche fetta, eßẽdo prima stata lauata nell'acqua fresca, e sparsoui sopra poi un poco di zuccaro: & in questo numero si possano ancor porre le viscere palombine, e le prune acetose, & i cappari conditi. Scip. Adesso bisogna discorrere un poco sopra il bere, per sapere qual vino in questi tempi sia più cõueneuole da usare. Lel. Sopra questo nõ starò a discutere quella questione,

ſtione che è in campo già gran tempo tra Medici, ſe ſia meglio bere acqua che vino, & poco & ſpeſſo. Scip. in queſto caſo credo che grandemente s'ingannino quelli che dicono, che ſia meglio bere acqua che vino, ancorche alleghino che i due terzi de gli huomini che ſono al mondo non vſano bere vino, & che campano con manco infermità, & più tempo di quelli che lo beuono: come dicono che ſi vede in Turchia, Tartaria, paeſi nuoui, & altroue. Lel. Non voglio ſtare a raccontare le gagliarde ragioni che adducono contra a queſto molti Dottori, perche non fa nel propoſito noſtro, ma che il vino ſia molto più grato & utile alla natura noſtra, ſe è bene uſato, pare che ſia manifeſto al ſenſo: ſolo vi dirò che ſi come la varietà delle viuande è nociua molto; coſi la varietà de' vini sẽpre è nociuiſſima; e che ancora è molto dãnoſo meſcolare ſenza ordine i vini di facile digeſtione, con quelli che ſono difficili da digerirſi: & in ſomma ne' tempi peſtiferiſi debbeno fuggire tutti i vini dolci, e grãdi, come maluagie, vernaccie, trebbiani, e ſimili attenendoſi a' vini roſſi di poco colore maturi, e ſtomatici; e ſe pure qualcuno vuol uſare vini bianchi perche li conferiſcano più alla loro compleſſione, vſi quelli che ſi chiamano buriani, e che ſiano ben fatti: perche queſti coſi fatti ſono più facili da digerire, e generano buon ſangue; & chi può adacquarlo ſenza ſua offeſa, farà ancora meglio berlo adacquato che franco: atteſo che l'acqua buona meſcolata col vino, aiuta paſſar meglio il ſangue per le vene. Scip. Al mio ſtomaco ſempre ho trouato migliore queſta qualità di vini che altra: però mi ſarà facile l'oſſeruarlo: ma ragioniamo adeſſo del dormire, che dite di quella quantità delle ſette hore che ſoglıono dire molti che ſi debbe

be osseruare, l'approuate per vere. Lel. Io dico che in questo nõ si ci può dare limitata regola, si come ne ancora alla quãtità del bere, e del mangiare: perche queste vogliono esser variate, secõdo la varietà delle cõplessioni: siando che ad alcuni sette hore sono troppe, & ad alcuni noue nõ sono assai, secõdo che hãno li stomachi più deboli, o gagliardi da digerire: tẽgo bene che sia da osseruare, che non si vadi a dormire così presto, ma che si ci metta spatio almeno di due hore, acciò discenda meglio il pasto nel fondo dello stomaco, e che nõ s'habbino da leuare tãti vapori da esso, et andar alla testa: e similmẽte che nõ si faccia essercitio subito dopo mãgiare, atteso, che l'uno, e l'altro incõueniẽte cagiona catarri, e indigestioni: & è molto da osseruare, che quãdo si và a dormire, si dorma prima sul destro lato, per che meglio il cibo và nella parte bassa dello stomaco, declinãdo più uerso il destro lato, oltre che essẽdo proprietà del calore ascendere, ritrouãdosi il fegato di sotto uiene a riscaldar lo stomaco meglio, a guisa del fuoco, il quale stãdo sotto a' vasi, & egli ascẽdẽdo li scalda: e per cõseguẽza fa megliore cõcottione. Scip. Si vede ancora che ne segue profitto a chi dorme prima sul lato destro, che nõ sente quella difficultà di respirare che faria stãdo prima sul lato sinistro: per ritrouarsi costretto il canale del polmone dallo stomaco, qual graua sì per la quãtità del cibo che cõtiene, come del peso che li rẽde il fegato, per esserli sopra: e da questo incõueniẽte il core anch'egli pate ĩ nõ poter far così perfettamẽte le sue operationi, hauẽdo da ĩsruir a tutte le parti del corpo. Le. Così è, ma si debbe poi presso che fatta la digestiõe giacer sul lato mãco: perche il cibo essẽdo presso che cõcotto nõ ha bisogno di tãto calore: e seguitãdo giacer sul lato destro per troppo calore che

fosse superfluo al restante della concottione, risoluendosi in vapori tal materia, anderebbeno per la leggerezza loro alla testa, & causerebbeno dolori di capo, o accrescerebbeno la mala qualità di qualche infermità che si ci contenesse. Scip. Questo è certo, ma credo bene che sentano maggiori nocumenti, quelli che dormeno supini, essendo in questo d'accordo tutti gli Autori a biasimare tal sito. Lel. Et di che sorte maggiori, poiche gli escrementi del ceruello che doueriano declinare alle parti anteriori, stando supini declinano alle posteriori parti del ceruello; doue per l'inconuenienza causano, come dicono i dotti Medici, in alcuni il mal caduco, in altri paralisie spasmi, & goccia: & in altri quel male chiamato da alcuni l'Enco, & da altri il folletto. Scip. Se queste cose dal vulgo si sapessero, credo che ci auuertiriano molto bene, che per non saperle non se ne guardano: & per questo mezo incorrono molti in si gran rouine. Lel. In questo, si come in molte altre cose, hanno vantaggio quelli che si danno a questo utilissimo studio della Medicina. Ma venghiamo adesso a discorrer sopra gli essercitij che si debbeno usare ne' tempi pestilentiali, & come. Scip. Questo mi sarà molto caro intendere, perche non potendosi senza pericolo, in tal tempo andare molto attorno, debbe bisognare seruirsi di qualche essercitio strauagante. Lel. Suole, nel sonno, il nostro calor naturale ridursi dalle parti esteriori del corpo, & ridursi alle parti del corpo più intrinseche, come confessano tutti i Filosofi, & Medici: & stando tante hore quanto si dorme concentrato nel corpo, vogliono che gli auuenghi come al fuoco materiale, che stando coperto dalla cenere non sia cosi vigoroso, come viene, quando è agitato, & mosso:

&

& perciò a vivificare il calor naturale, vogliono che sia utile a' corpi, con qualche conueniente essercitio, quando si sono destati dal sonno, agitarlo, & muouerlo: acciò come dice Galeno, si accresca, & per quello si consumino gli escrementi del corpo, & si corroborino le parti della vita. Scip. Questo stà bene, ma per l'essercitio che accresce nel corpo il calore, & il calore accresciuto, accresce la respiratione, & per conseguenza vien respirata in maggior quantità l'aria pestilentiale, non si porge maggiore occasione in vece di euitare la peste d'incorrerci più facilmente a infettarsi? Lel. Questo sarebbe vero, se in questo caso non fosse maggiore il beneficio che si ha di fare l'essercitio, che il danno che si può causare in nõ farlo; ilche facilmente si proua, stando che per l'essercitio il calore naturale si fortifica, e fa galiarde tutte le parti del corpo; oltre che consuma ancora l'escrementose superfluità, perilche gli humori sgrauati da queste vengono meglio a fare resistenza all'infettione pestilentiale: & per questo rispetto il dottissimo Rasi nel 17. del suo Continente dice, che in una certa peste morirono quasi tutti, eccetto i cacciatori che fecero essercitio. Scip. Potendo suegliare il calore naturale con fare essercitio moderato, in modo che il corpo non si riscaldi, come auiene in fare le fregagioni per tutta la vita la mattina, doppo l'hauere hauuto il beneficio del corpo, o passeggiare per le sale, in modo che non si sudi, non saria più securo? perche a questo modo non si accrescerebbe se non pochißimo la respiratione, & non si starebbe in dubio, se potesse più nuocere che giouare. Lel. Questo si può fare, et è ben fatto, e senza pericolo: ma però le fregagioni si facciano come conuiene, cio è la mattina auanti che si esca di letto

con panno che habbia un poco dell'aſpretto, cominciando dalle gambe, & poi alle braccia, & alle ſpalle, & coſi ſucceſsiuamente all'altre parti ſempre tirando all'ingiù: & queſte fregagioni non vogliono eſſer fatte ne troppo gagliarde, ne troppo deboli, hauendo riguardo alla ſtagione del tempo, all'età, & compleſsione di chi l'uſa. Scip. Queſto auuertimento credo che importi aſſai, perche chi faceſſe troppo gagliarde fregagioni a vno che foſſe debole, o ripieno di cattiui humori, credo ch'oltre lo debiliterebbe, gli potrebbe ſmuouere qualche humore che gli daria il mal'anno. Lel. Tutte queſte coſe che ſi ſono dette da farſi per uſo di preſeruatione, s'intendeno per i corpi che ſono ſani, perche quelli che le voleſſero fare eſſendo ripieni di cattiui humori, biſogna che prima ſi purghino cō purga appropriata alla loro indiſpoſitione, che altrimenti facendo, farebbeno poco bene. Scip. Coſi credo, & ſopratutto auanti che faccino dette fregagioni il patiente habbia hauuto il beneficio del corpo. Lel. O per natura, o per arte, ogni mattina biſogna auanti l'eſſercitio hauere ſpurgato il corpo, perche gli eſcrementi ritenuti cauſano molte volte cattiue infermità; come dolori colici particolarmente, & chi non può patire il faſtidio de' ſeruitiali, può vſare qualcoſa che muoua il corpo gentilmente, come è l'vua paſſa di Corinto concia con rabarbaro, ſena, cinamomo, & zuccaro, o uero mangiare prune damaſcene ſecche, cotte in brodo di pollo. Scip. Queſto mi pare che habbiano forza di far queſto effetto gentilmente, come hauete detto. Adeſſo reſta che diſcorriate circa gli effetti dell'animo, che poi hauerete eſſeguito la promeſſa di diſcorrere ſopra tutte le ſei coſe nonnaturali. Lel. Queſto a molti che non penetrano

trano col loro giuditio molto, parrà coſa quaſi ſouerchia a darci regola: ma a chi harà conſiderato i grandi inconuenienti, che hanno cauſato a non tenerli a freno, parrà che ſia neceſſario dirui ſopra qualche coſa; atteſo che la ſouerchia allegrezza, che è affetto di animo, come è l'eſtremo dolore, ha apportato a molti non ſolo infermità, ma ſubite morti, come di ciò ne fanno teſtimonianza pur troppo le hiſtorie: però dico, che ſi debbe cercare in queſti tempi particolarmente di peſte, di non incorrere in alcuno di queſti due eſtremi; de' quali vno è, che l'allegrezza ſouerchia fa diſſipare dal cuore il calore naturale, & ridurlo alla circonferenza, & fuori del corpo; & l'altro, che è l'eſtremo dolore, per il contrario ritira tutto il calore naturale dalla circonferenza del corpo alla volta del cuore; il quale può ſoffocare, per la quantità ſmiſurata, come è opinione di tutti i dotti Filoſofi: & chi non vede ogni giorno, che la maggior parte di quelli che hanno cauſe di trauagli, & diſpiacere, ſubito ſi mutano nel volto, diuenendo ſqualidi & macilenti, & molti ancora s'ammalino? per il che poi il corpo aſſai debilitato manco può per le ſue deboli forze fare reſiſtenza alla circondante infettione.

Scip. Dalla ſouerchia malincolia e diſpiacere è bene che ſi guardino tutti, atteſo, che molte, & diuerſe cauſe ſono pronte, & apparecchiate da farci incorrere in coteſta maladittione: ma dalla ſouerchia allegrezza, & contento non occorre molto auuertire, che ſe ne guardino, perche non ſi truoua ſe non di rado, o quaſi mai, che alcuno habbia tante proſperità, o contenti che s'habbia da

auuengono, ma l'incollerarsi grandemente, che spesso auuiene a molti, non vi pare che causi di molti danni nel corpo facendo bene spesso dolori di testa, febre efimere, & alle volte putride, o altri simili mali? Scip. Questo mi par certo che facci spesso grandissimi danni, essendo causa ancora che da quel furore ne succedino molte morte d'huomini, & ruina di molte famiglie. Lel. Però in questi tempi conferisce molto il viuere lietamente più che si può, trattenendosi con piaceri honesti, quali benissimo voi, e tutti gli altri li sanno. Scip. Questa è cosa che si può far volentieri da tutti, che non ci và molta spesa per farlo. Hora desidererei sapere, come sia bene gouernarsi in questi tempi circa il coito. Lel. Questo non è stato di poca importanza ricordarlo, poiche tanto per il souerchio coito come per il poco, o dismesso in tutto, molti ne sono ammalati, & morti: & di cio ne fanno testimonianza gli eccellenti prattici della Medicina: trà quali Auerroe nel suo sesto Colliget dice, che il superfluo coito fa suaporare il corpo diseccandolo: & il grande Hippocrate parlando sopra questo dice, che in tal'atto da noi si parte la meglior sostanza. Il dotto Auicenna anche egli in questo proposito dice, che il superfluo coito nuoce grandemente allo stomaco; siando che per quello si risoluino molti spiriti, per la perdita de' quali il corpo rimanga refrigerato, & la sua virtù mortificata: però se questo apporta danno fuori de' tempi pestiferi, tanto maggiormente apporterà danno ne' tempi pestilentiali, per causa, che la virtù debilitata, manco può fare resistenza all'aria infettata: il dismesso interamente, & massime da' giouani, cosi maschi, come femine che siano di gagliarda complessione

ne, & di natura ſpermatici è dannoſiſſimo, per generarſi veleno nel corpo humano per la ritention di quello: come chiaramente affermano più eccellenti Medici: & in queſto caſo io (parlando come Medico) riſoluo che ſia molto utile per i corpi, in tali tempi non pendere in neſſuno di queſti due eſtremi, & uſarlo mediocremente ſecondo la qualità delle compleſſioni, delle quali biſogna che ciaſcuno da gli effetti, ſia giudice della ſua: & queſto vi baſti per adeſſo intorno a queſte materie: quali ho giudicato douerſi proponere à quelli che ſono di buona ſanità per conſeruarſi, & preſeruarſi dalla peſte: che ne gli altri doue non è intera ſanità per abondanza d'humori, biſogna come vi diſſi da principio euacuarli: & perche l'accreſcimento de gli humori accade per doppia cagione; cio è, o dall'uſo de' cattiui cibi, che ſi conuertono in cattiui humori, ouero dall'eſſere conuertiti eſſi cibi, ancorche ſiano buoni, in mala qualità d'humori, da quelli che ſi ritrouano eſſere maligni dentro i corpi noſtri. Coſi ancora per mente di Galeno, ne naſce per curarla doppia indicatione, cio è l'alteratione, & l'euacuatione: & per procedere ordinatamente, vi manifeſterò prima in che modo ſi faccia l'alteratione conueniente de gli humori, dipoi ſe gli humori ſono cattiui, & che non ſi poſſano benignare, come ſi debbino euacuare: ſupponendo ſopratutto, che il corpo non ſi nutriſca più; come prima di cat

dice Galeno nel terzo dell'arte medicinale circa il fine dalla virtù che si truoua ne' corpi nostri; & da quelle cose che hãno virtù medicamentosa. La virtù principalmente altera gli humori concuocendo, e tirãdo a buona consistenza, quello che grosso & crudo, acciò che con quello finalmente le parti del corpo si nutiscano; & se pure non gli riesce sempre di poter fare questo, almeno separa il buono dal catttiuo, acciochè del buono si nutrisca, & il cattiuo con la facoltà espultrice scacci fuora del corpo: ne si deue pensare che i cibi, o i medicamenti facciano principalmente la cottione, ma che più tosto rimuouino gli impedimenti, per i quali la virtù non può fare l'officio suo; percioche gli sciroppi refrigeranti rimuouèno il calore eccessiuo, acciochè il calor naturale ridotto al pristino stato operi più gagliardamente: & i riscaldanti aiutano che con la loro attenuatione, & rarefattione, gli humori grossi si rendino più atti al cuocersi. Acciochè adunque la virtù faccia il proprio suo officio, non solo si deue pigliare de' cibi quanto lei può sopportare, ma delle cose medicamentose ancora, acciò aiutino la natura. Hauendo adunque queste doppia facoltà, vna cio è che riguarda tutto il corpo, & l'altra che riguada le terminate parti di quello, come per essempio; il finocchio, la malua, la cicorea, lattuca, endiuia, orzo, & simili tanto riscaldanti, come refrigeranti, per alterare seruono a tutto il corpo: ma i cappari, & le oliue condite allo stomaco: le mandole dolci, & i fichi secchi, al petto: l'appio & presemolo alle reni: la saluia, rosmarino, & bettonica, al ceruello: la melissa al cuore: la fegatella, al fegato: con ogni diligenza ci debbiamo ingegnare, che in alterare gli humori, per aiutare la virtù,

vsiamo

Vsiamo cibi idonei medicamentosi: de' quali se n'è detto parte, & parte ne diremo ancora per l'auuenire: ma sian-do che fuori delle già dette, si ritrouino ancora alcune al-tre, lequali oppugnano a qualsiuoglia deleterij, & questi, per il testimonio di Galeno nel quinto delle facoltà de' me-dicamenti semplici, nel decimo ottauo capo, in doppio mo-do; percioche alcuni alterano, & alcuni corrompono, & euacuano dal corpo quello che si possa ritrouare in quello di deleterio, & velenoso; & quelle che alterano ancora lo fanno in doppio modo; percioche altre lo fanno per la con-trarietà della qualità, o semplice, o composta: gli stessi de-leterij transmutano tanto, che non nuocono più al corpo: ma gli altri, da tutta la sostanza loro, sono quasi come vn mezo, due nociuissimi nimici, tra il corpo, & i deleterij; i quali da' Greci sono chiamati alessifarmaci: quasi che tra l'vno & l'altro, cio è tra il corpo & il deleterio, siano po-sti: percioche nel tempo pestifero non contenendo i corpi che abondano di molti escrementi se non un certo non so che di deleterio, & di maligno, ilquale, o in atto produce l'in-fermità, o uero in breue almeno, se non si ripara, sta per produrla, debbiamo seruirci di tutte due le sorti di medi-camenti: delle prime (includendoci ancora quelle che hab-biamo detto aiutare la natura) piglieremo quelle che per la siccità loro consumano tutto quello che può essere generati-

habbiano forza di resistere alla putredine, & che non repugnino alla virtù, percioche, se fossero incrassanti fariano resistenza con l'opilare, alla facoltà naturale, laquale tende alla debita consistenza: & se fossero grandemente astringenti, senza dubio l'opprimerebbeno, ritenendo i vapori: ma quelli che hanno virtù di attenuare, d'incidere, & di astergere, & disecare, aiutano la virtù, & perciò tra i semplici si lodano molto l'eupatorio, l'acetosa, il dittamo di candia, lo scordio scolopendria, sugo di cedro, l'agresta, l'aceto semplice, la bettonica, endiuia, & simili; tanto in minestre, & ne' condimenti, come in beuande: & similmente il bolo armeno, la terra sigillata, il xilobalsamo, il legno aloè, la mirra, storace liquida, mastice, ammoniaco, incenso, aloè, sugo di rose, prune secche, vue passole, l'angelica, coralli rossi, calamo aromatico, giunco odorato, zedoaria, galanga, succino, bistorta, trifoglio odorato, onobrichide, tamarindi, osso di cuore di ceruo, corno di monocerote, & simili, sono tutti preseruatiui eccellenti, se sono bene da' dotti Medici applicati a luogo, & a tempo. Scip. Questi tali medicamenti semplici, senza dubio, hauendo l'intentione predetta, credo che siano molto perfetti in preseruare dalla peste, però i composti, come la Triaca, mitridato, la trifera persica, il diascordio del Fracastoro, la conserua di scorsonera, le pillole di ruffo, i trocisci di vipere: & altri simili composti, par che habbiano più forza assai, & che siano molto più lodati. Lel. Questi tali composti che hauete detto, hanno questa medema intentione, & fanno la medema operatione in

preser-

preseruare, & più vigorosamente, però non si debbeno dare a tutti indiferentemente senza molta consideratione, & senza consiglio, poiche non si può trouare alcuno composto tanto bene ordinato semplicemente, che respettiuamente non possa essere molto dannoso alla maggiore parte di quelli che l'usassero senza riguardo, & però io per questo rispetto vi haueuo insegnato i medicamenti semplici più proprij per questa infermità, acciò di questi facessi poi le compositioni secondo il bisogno che potesse occorrere; & massime, che secondo le varie & diuerse qualità delle pesti, che si generano; alcune per hauere conformità più a gli spiriti, che a gli humori, & tra gli humori più a vno che a vn'altro, bisogna secondo queste varie, & diuerse specie di peste andare ancora variando i rimedij tanto semplici, quanto composti: & questo non potendosi conoscere, se non da' Medici molto dotti, & prattichi, quali da per loro sanno dalla moltitudine, & diuersità de' medicamenti semplici, componere i composti, appropriati alle particolari complessioni, & alle particolari infermità: però io teneuo superfluo mostrarui, & componerui gli sciroppi, elettuarij & altre infinite confettioni, che di questi si possono fare. Scip. Questo che dite è verissimo, & è cosa chiara, che per ordinare con securezza qualsiuoglia rimedio, biso-

medicamenti ſenza molta conſideratione, quali vogliono eſſere quaſi ſempre magiſtrali, & non ordinarij: ma hora eſſendoſi ragionato a baſtanza ſopra i medicamenti che nell'uno & l'altro modo poſſono alterare i corpi, paßiamo a quelle coſe che hanno forza di euacuare, poſciache in tanti luoghi ci auuiſi Hippocrate, che eſſendo alterati & preparati gli humori, ſia bene euacuarli. Lel. Eſſendo gli humori in varij corpi, & tra di loro ancora di molte ſorti, biſogna ſecondo la diuerſa qualità, & quantità loro, variare il modo di euacuarli: percioche altri medicamenti, ſecondo Galeno, nel terzo libro dell'arte medicinale, ſono molto caldi, i quali applicati di fuori, con l'attratione euacuano qualſiuoglia humore malignißimo: & altri con una leggier caldezza congiunta con humidità, tirano fuori leggiermente i cattiui humori che ſono nelle vie communi: altri poi per ſimilitudine di tutta la ſoſtanza loro, euacuano le malignità, & tutti i cattiui humori, cio è la collera, flemma, & l'humore melancolico: ſopra queſto io tratterò in vniuerſale ſolamente della curatione, che conuiene a' corpi che non ſono ancora ſtati aſſaltati dal morbo peſtifero, per preſeruarli: acciò ſegua l'ordine cominciato. Tre coſe adunque, ſupponendo la temperie del corpo humano, & ſimilmente i ſuoi humori peccanti, ſi ricercano nella loro cura, cioè con quali aiuti, con che quantità, & quando ſi debba rimediare: circa alla qualità, cio è con quali medicamenti ſi debbino euacuare gli humori, chiaramente lo dimoſtra non ſolo la qualità de gli humori, ma la proprietà indiuiduale dell'huomo, percioche alcuni huomini aborriſcono per lor natura di pigliare i

medicamenti per bocca, altri ricuſano i chriſteri, & altri il vomito, di maniera, che di neceſſità biſogna, che eleggiamo varij modi di euacuare: circa alla quantità, ſi piglia l'indicatione dalle forze, quali ne' collerici il più delle volte mancano; & però biſogna in loro euacuare con molta conſideratione gli humori, acciò non cadino le forze: il quando poi vien dimoſtrato, dalla preparatione de gli humori: & tutti tre queſti capi come ſi debbano eſſeguire particolarmente ne' corpi particolari, oltre che ſaria lunghiſſimo & impoſſibile il dirlo: sò ancora che a voi, & a gli altri prattici dell'arte, ſaria ſuperfluo l'inſegnarlo, però contentateui di queſto che s'è detto ſopra la preſeruatione della peſte, perche n'habbiamo trattato a baſtanza. Scip. Io mi truouo molto ſodisfatto della dottrina inſegnatami da voi ſopra queſte cauſe, & materie della peſte; & s'io poteſſi con parole a baſtanza eſplicare l'infinito obligo ch'io gli tengo, gli dimoſtrerei la gratitudine dell'animo mio: però non potendo riſeruerò nel mio petto queſto obligo, con pregar Iddio, che mi s'offeri un giorno occaſione di moſtrarli quanto io deſidero ſeruirui. Lel. Tra noi queſte cerimonie hanno da eſſere ſuperflue, perche per la noſtra ſtretta amicitia ſiamo obligati ſempre in ogni occaſione amoreuolmente farci ſeruitio l'uno all'altro. Scip. Orsù non vi terrò più a diſagio, con voſtra licenza me n'andrò a ſpedire alla piazza alcuni miei negotij.